P. Raimondi

IL VENTAGLIO

IL

DRAMMA COMICO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL R. TEATRO CAROLINO

PER QUARTA OPERA

nell' estate dell' anno 1840.

PERSONAGGI

IL CONTE DI ROCCAMONTE
sig. Girolamo Cavalli.

PALMETELLA contadina
signora Adelaide Benzoni.

IL BARONCINO DEL CEDRO Capitano
sig. Giovanni Grifo.

DON EVARISTO
sig. Luigi Donati.

DONNA GELTRUDE sorda zia di
signora Adelaide Orlandi.

DONNA CANDIDA
signora Emmanuela T[illegible]sso.

SUSANNA merciaia
signora Adelaide Petrazzoli.

CORONATO oste
sig. Francesco Vinco.

CRESPINO calzolaio ciabattino
sig. Filippo Colini.

MORACCHIO fratello di Palmetella
sig. Basilio Deninnis.

TIMOTEO farmacista
sig. Mariano Sanzone.

LIMONCINO caffettiere
sig. N. N.

TOGNINO lacchè di donna Geltrude
sig. N. N.

Cori e comparse: Ordinanze del Baroncino
Giovani di Osteria
Giovani del Calzolaio
Servi di donna Geltrude

L'azione ha luogo sul Vomero.

La musica è del Maestro Sig. PIETRO RAIMONDI.
La poesia del Sig. DOMENICO GILARDONI.

Maestro di Cappella Compositore e direttore

Sig. PIETRO RAIMONDI Maestro di Camera di S. A. R. il Principe D. Leopoldo Conte di Siracusa, Direttore e maestro di contropunto e composizione del R. Conservatorio di musica in Palermo, e socio corrispondente della reale Accademia delle Belle Arti in Napoli.

Maestro di Cappella

Sig. ANDREA MONTELEONE socio onorario dell'Accademie Filarmonica di Roma, socio onorario delle Accademia Filarmoniche di Messina e di Palermo.

Maestro a cembalo e Direttore dei cori

Sig. AGOSTINO LO CASTO

Supplimento — Sig. ANTONINO SCAGLIONE

ORCHESTRA

Primo Violino e Direttore dell'Orchestra

Sig. LEONARDO DE CARLO

Violino concertino — Sig. ANTONINO PEREZ

Primo Violino de' secondi — Sig. PIETRO PEREZ

Prima Viola — Sig. GIUSEPPE MURATORI

Seconda Viola — Sig. SALVADORE AUXILIA

Primi Violoncelli

Signori VINCENZO BONETTI—FERDINANDO MONTELEONE, socio onorario dell'Accademia Filarmonica di Roma.

Primo Contrabasso — Sig. LUIGI OLIVERI

Primo Flauto — Sig. EMMANUELE RAIMONDI

Secondo Flauto — Sig. GAETANO PIRRONE

Ottavino — Sig. EUSTACHIO DE SIMONE

Primo Oboè — Sig. Leopoldo Cuchel
Secondo Oboè — Sig. Salvatore Zangara
Primo Clarinetto — Sig. Domenico Ballo
Secondo Clarinetto — Sig. Andrea Ballo
Primo Corno — Sig. Giuseppe Troisi
Secondo Corno — Sig. Ippolito Morreale
Prima Tromba — Sig. Gaetano Troisi
Seconda Tromba — Sig. Pietro Cammarata
Primo Fagotto — Sig. Tommaso Gubernale
Primo Trombone — Sig. Gioacchino Caracappa
Timpani — Sig. Biagio Luparello
Suggeritore — Sig. Gaetano Corelli

IMPIEGATI

Poeta del R. Teatro — Sig. Giuseppe Sapio
Architetto del R. Teatro Sig. Arcangelo Lauria
Direttore del Palco Scenico — Sig. Ignazio Pellegr
Sorvegliatore del Vestiario, Scenario, ed Attrezzeri
Sig. Girolamo Ferrara
Scenografo — Sig. Giuseppe Politi
Capo Sarto — Sig. Settimo Cane
Macchinista — Sig. Giuseppe Pipi
Appaltatori dell'illuminaz. — Sig. Vito Sinigagliese e

PARTE PRIMA

IL SABATO

SCENA I.

Piazzetta. Verso la destra dell'Attore casa di Moracchio, e bottega di Crespino. Di prospetto palazzino di D. Geltrude, bottega di Caffè, e Farmacia. Verso la sinistra osteria di Coronato, e bottega di Susanna.

Tutti gli attori sono in iscena distribuiti nel seguente modo. Accanto alla sua casa è seduta PALMETELLA che fila, ed ha vicino MORACCHIO, che fuma. Appresso CRESPINO, che lavora coi giovani fuori della sua bottega. D. GELTRUDE, e D. CANDIDA faticano sedute sul terrazzo del palazzino, e più in là TOGNINO governa un pappagallo. D. EVARISTO ed il BARONCINO seduti accanto al caffè, serviti da LIMONCINO, sono colle tazze in mano. Il CONTE seduto accanto alla farmacia legge una gazzetta. Sul balcone di sopra TIMOTEO pesta in un mortaio dell'erbe. CORONATO sul pancone, che è all'ingresso della sua Osteria, manipola della carne. SUSANNA seduta vicino alla sua bottega cuce.

D. Eva. (*Al Bar.*) Come ti pare
Questo caffè?
Bar. Senza adulare,
Buono in mia fè.
(*Paga Limoncino che rientra in Bottega*)
A 2. Quell' idoletto,
Quel mio tesoro

Il vago occhietto
Rivolge à me.

D. GEL. (*A Cand.*) Qui — qui — fraschetta!
Gli occhi lassù. (*Indicandole il la-*
D. CAN. Ih! maledetta! *voro*
Che schiavitù!

MOR. (*Á Pal.*) L'uocchio a lo fuso,
Votate ccà.

PAL. (Che ntossecuso!
Leva — sciò — llà...
Oh sciorta, manname
No maretiello;
No ninno bello
Famme trovà.)

SUS. (La si maddamma
Vò sta a smiccià...
Puh! vì ch'abbramma
De se nzorà!)

CRE. (*Volgendosi a Pal.*) (Vè se l'ingrata
Mi guarda un pò!)

COR. (*Idem*) (Vì sì la sgrata
Guardà me vò!

CON. (*Leggendo e volto a tutti*) » Un gran fenomeno
» Nella città.

TIM. (*Pestando*) Ed ogni farmaco
In ozio sta.

CON. Ehi? Sor Timoteo

TIM. Che ha comandare?

CON. Non mi fa leggere
Quel suo pestare...

TIM. Son quasi al termine
Or finirò.

CON. Dunque un altr'angolo
Mi troverò.

(*Va a sedersi vicino a Cresp., e siccome è per rileggere*)

CRE. (*Battendo coi giovani sulle forme*) » Un gran fenomeno
Su lavorate
Fuoco, solleciti,

Via faticate...
Coro Siam tanti fulmini
Non dubitate...
Con. Ehi tu? Crespino!...
Cre. Dica illustrissimo.
Con. Un pò pianino.
Cre. Scusi illustrissimo.
Rappezzo, accomodo
I suoi stivali,
Ch'oggi compiscono
Sei carnovali...
Con. Zitto insolente
Nato a calzar!
Fra questa gente
Non si può star.
(*Si ritira accanto a Coronato, e mentre va per dire*)
Cor. (*Acciaccando* Un gran...
la carne coi giovani)
Cor. Allaccia...
Tu fa accossì...
Vota ste braccia;
Non t'addormì.
Coro È una carnaccia,
Farem così.
Con. Un...
Sus. (*Cantando*) È la luna...
Pal. Uh! vò cantà!
Sus. (*A Pal.*) Non cuffià.
Vattenne va!
Con. Ahimè! che il timpano
A tanto strepito
Mi si scombussola,
Si romperà.
Stordito è il cranio,
Sconvolto è il cerebro,
La testa in aria
Balzando va.
Tutti S'adira, e infuria

Per quel suo leggere,
Mi vien da ridere
Ah! ah! ah! ah!
S'arraggia, e nfuria
Pe chillo leggere;
Me vene a ridere
Ah! ah! ah! ah!

D. Eva. (*A D. Candida che gli fa segno col ventaglio*)
Ma verrete veramante
Nel giardino?... Nel cortile...
(*D. Candida cadendole il ventaglio*)
Uh!

Tutti Che avvenne? / è stato?

D. Can. Niente, niente...
Il ventaglio m'è caduto...

D. Gel. (*Al Bar.*) S' è perduto?...

Bar. Oibò! si è rotto!

D. Can. Non importa. Va Tognino,
Quel signor tel renderà.
(*Indicando D. Evaristo il quale lo consegna a Tog.*)

D. Eva. (Un ventaglio pel già rotto
Comperarle converrà.)

Tutti (Per la Candida Evaristo
È già cotto come va.)
(Pe la Cannetta Evaristo
È già cuotto comme va.)

Mor. (*A Pal. che si è confusa con gli altri, trascinandola sul davanti della Scena.*)
Non te ji campanianno,
Fila, e pensa a fatecà!

Pal. Statte sodo co le mmane;
Oie fratiè, no nte nsorfà!...
Da chell'ora, e chillo punto,
Ch'aggio pierzo mamma, e tata,
Semp'affritta, e annegrecata,
Sò arreddotta a sosperà.
Ah! menarme sarria meglio

Nfunno all'onna de lo mare,
Che a lo munno sta a campare,
Chesta vita chiù a terà!

MOR. Sti sospire, e sti lamiente
Non me fanno arremollà.

CON. Ma finisci, non è niente,
Perchè tanta crudeltà?

CRE. Via finiscila, t'è suora,
Un pò più d'umanità!

COR. A la fine po' t'è sora,
No lo fare canià.

D. CAN. Ma che brama il suo fratello
(*A D. Eva.*) Che arrabbiar così la fa?

D. EVA. Per lei trave è ogni capello,
(*A D. Can.*) Mentre in gioco ognor ei sta.

BAR. (*A Sus.*) Ma l'origine, Susanna,
Di quel chiasso che si fa?

SUS. (*Al Bar.*) Vò vestirse, e anchì la canna,
Nè maje vole fatecà!

D. GEL. Perchè han lite?...

TIM. Non capisco...

D. GEL. Vi ferisco?

TIM. Chi ferisce?...

D. GEL. Ah! stordisce?...

TIM. Eh! non sentite!

D. GEL. Più rispetto, e civiltà!

CORI Brutto ceffo malandrino
Sospirare ognor la fa!

PAL. Manco a no stranio,
Manco a no cane,
Cò chesta grazia
Darrisse pane...
Me vene a chiagnere
Co lo solluzzo;
Voglio jettareme
Dint'a no puzzo!...
Si chella stella
No nn'ha pietà,

De Parmetella
Che nne sarrà?
Tutti gli altri (La poverella
Mi fa pietà.
È un'orfanella,
Che alcun non ha.)
SUS. (La peccerella
Sta a piccià...)
MOR. (La nnozentella!
Te — zuca ccà.)
COR. (La poverella
Non chiagnarrà
Quanno sposella
De me sarrà.)

(D. Geltrude, e D. Candida si ritirano nell'interno della casa. Timoteo discende nella sua bottega, i Giovani dell'Oste se n'entrano.)

COR. Mena mò, compà; aiza la mano, e non la carfettà fitto fitto!
MOR. Quanno sarrà maretata farrà tutto chello che bò essa; ma 'fino a tanno commanno io.
CON. Ma caro il mio Moracchio, tu le sei fratello...
MOR. Le sò frato, le sò patre, le sò mamma!...
CON. (Ho capito. Costui sta infuriato; non voglio cimentare la mia Contea!) *(torna a sedere per leggere.)*
BAR. Io per altro vorrei farti osservare, sebbene negli affari altrui non mai mi ci intrigo...
MOR. E no nve nce ntricate! e no nve nce ntricate!
BAR. (Se non fosse per la sorella, che mi va a genio oltremodo, gli farei passar quel fumo da Rodomonte!)
CRE. Ma senti Moracchio mio...
MOR. Non sento nisciuno. Non tengo recchie. — Sò nzorduto *(a Palm.)* Ma a quatt'uocchie me la paghe!... No ncè pensà.
PAL. (Dalle sciorta frabotta!)
SUS. (Ah! ca vorria propeto che nce la facesse na scotoleiata!)

MOR. *(a Cor.)* Tocca — Toccame sta capo, e bì si no nce sta na vrasera de fuoco ; tutto lo sango nc' è sagliuto !

COR. E biene co mmico ca te lo faccio scennere co na zuppa de maruzze che t'alleccheraie le ddete, e co na veppeta de maraniello, ch'è no vero barzamo.

CRE. Sì : andiamo, e ti faccio io complimento.

COR. No nn' accorre. Io ll' aggio mmitato , e tocca a me a comprementarlo. Che dice ? Vuò venì ?

MOR. Io mo ch' aggio da fà? Tu vuò accossì. Scusa sie Crespì. Isso è stato lo primmo. Lo compremiento tuio resta pe sta sera.

CRE. (Con tutto il calore della sua furia, tira i conti con una franchezza di mente ch'è un piacere!)

MOR. (*A Pal.*) Siente, aie obbrecazione a compà Coronato!... Sulo isso, perchè è isso, che m' ha priato, e strapriato, io vaco a fà colazione, e non se nne parla chiù... Ma le faccio , guè', no... piacerone.

COR. (Statt'a bedè, che mò lo dongo a magnà , e bevere, e all' aggio da pavà appriesso (*Conduce Moracchio nell'interno dell'Osteria*).

PAL. Manco male che se nn'è ghiuto!... Vorria dicere doie parole a lo siè Crespino, ma ncè stanno tutte ste canneliere nnanze, se nne parla chiù tarde (*Entra nella sua casa*).

D.EVA. (*Dopo aver pensato*) (Sì questo è l'unico mezzo.) Susanna?

SUS. Che commannate?

D.EVA. Ti trovassi per sorte un ventaglio?

SUS. Gnorsì. Nne tengo uno.

E.EVA. Vorrei vederlo. Entriamo in bottega.

SUS. Serviteve. Trasite. (*Entra con D. Evaristo*)

BAR. (Se potessi dividermi in tre , mi ripartirei volentieri fra D. Candida, Susanna, e Palmetella, ma trattandosi di matrimonio, merita ogni preferenza la prima per l'articolo dote. Bisogna che mi rac-

comandi al Conte, ch'è il fac totum di quella f
miglia) Signor Conte par che siate occupato s
riamente a questa lettura?...

CON. Leggo quel fenomeno che mi hanno sequestrat
in gola tutte le grida, ed il frantuoso di poc'anz

BAR. Se non vi è d' incomodo, di qui ad un' ora br
merei vedervi al bigliardo per parlarvi d'un mi
affare, che abbisogna della vostra protezione.
(Ridendo fra sè

CON. Protezione! *(Pavoneggiandosi)* Me lo aveva imma
ginato. Andate pure. In breve sarò con voi.
(Il barone parte ed egli ritorna a leggere

CRE. (Il Conte è rimasto solo, voglio a lui raccoman
darmi perchè mi faccia con la sua autorità otte
nere la mano di Palmetella. *(Ai giovani)* Oh! an
date a ristorarvi, ed a portare i lavori terminat
a chi si appartengono. (*Partono i giovani*)

SCENA II.

CORONATO CRESPINO e il CONTE

COR. (*Uscendo dall'osteria*) N' aota vota te può ncoetà
comme vuò, ca te faccio chiù priesto no vestito,
che te mmito a magnà, e chello ch'è peo, che
co la scusa de l'arraggia, manco lle se pò parlà.
(Uh! lo Conte sta ancora ccà..... Nfratanto Mo-
racchio sta magnanno me ncè voglio rarracco-
mannà perchè coll'aotorità soia me facesse sposà
a Parmetella; ma non borrìa che me sentesse Cre-
spino)

CRE. (Oh diavolo! proprio adesso Coronato! Non vorrei
che scoprisse i fatti miei.) Che c'è Coronato?
Non fai compagnia a Moracchio?

COR. Non nc'è abbesogno. Nne sta facenno isso una a
lo magnà, che bale assaie chiù de la mia.

CRE. (Costui non se ne va per ora.)

COR. (Chitso non me lassa per mo.)

Cre. Coronato mi faresti un favore?
Cor. Si è pe credenza non nte pozzo servì.
Cre. Che credenza!.... vorrei che mi lasciassi un momento solo col Conte.
Cor. E io vorria n'auto piacere da te.
Con. E quale?
Cor. Che me ncè lassasse sulo a me primmo, e pò nce parle tu cò tutto lo commeto tuio.
Cre. Non posso cederti il posto.
Cor. E pecchè?
Cre. Il mio affare cammina assai di fretta!
Cor. Uh! e lo mio fa cunto ch'ha attaccata già la posta!.
Cre. Dunque stiamoci tutti due.
Cor. Dunque stammonce tutte duie, e mò vedimmo si sente primmo a te, o primmo a me.
Con. (*Alzandosi e piegando la gazzetta*) Oh! e sì che finalmente l'ho finito di leggere, e ciò che veramente mi compiace si è, che la salvezza di una famiglia si dee alla protezione di un certo grande... ma se la nostra protezione è necessaria! La...
Cor. Oie sì Co'...
Con. Conte illustrissimo!
Cor. Llustrissimo, stimatissimo, colennissimo, tutto chello che bolite vuie.
Con. Avanti...
Cor. V'avarrìa da prià na parola.
Cre. Signor Conte...
Con. Illustrissimo, illustrissimo, bestia!
Cre. Illustrissimo, nobilissimo, ornatissimo, e tutto quello che finisce in issimo.
Con. Appresso.
Cre. Dovrei supplicarla.
Cor. (*Da una parte*) Llustrissimo...
Cre. (*Dall'altra*) Illustrissimo...
Cor. (*Afferrandolo da un lato*) Tocca a me...
Cre. (*Idem*) No spetta a me...
Con. Fermi là... Con un mio pari
Più creanza, e civiltà!...

Meschinissimi somari!
Sono un Conte, e basta qua.

CRE. Cerco scusa...

COR. Ed io perduono...

CON. Ti perdono... Ti ho scusato...
Che ti occorre?

CRE. Protezione.

CON. Protezion!... A te l'accordo.
Che ti manca?

COR. Protezione.

CON. Protezion! Te la concedo.

CRE. Ma l'affare è riservato...

COR. Ma il mio caso è dellecato...

CON. Dunque entrambi eppagherò
Un per volta in ascoltar. (*A Cre.*)
Un momeuto, e a te sarò. (*A Cor.*)
Via comincia a supplicar.

COR. (*Traendolo da un lato*) Parmetella ccà a lo fronte
Me nce ha miso già no chiuovo,
Che la capo è ghiuta a monte,
Che m'ha fatto nuovo, nuovo.
Quann' arrosto, quando frio
Tengo nnanze Parmetella...
Chiù che faccio non sacc'io,
Haggio perzo le cervella...
Parmetella è sula chella,
Che me pote accuetà.
Si no sposo a Parmetella,
Zà! mma voglio spertosà.

CRE (*Traend. dall'altra*) Palmetella qui nel core
Già mi ha fitta una spilletta,
Che pi punge in tutte l'ore,
Mi tormenta, mi saetta...
Quando taglio, e adatto il cuoio
Bramo sempre Palmetella...
Ahi! di spasimo mi muoio,
Quel dolore mi martella...
Palmetella è solo quella,

Che può farmi risanar.
Se non sposo Palmetella
Ih! mi voglio strangolar.
CON. (*A Cors*) Quel tuo chiodo io schioderò,
Non temer, ti affida a me.
La tua spilla io spiccherò... (*A Cre.*)
Ne do in pegno la mia fe!
(Uh! che senno ci vuol qui!
Che scaltrezza e abilità!...
L'uno, e l'altro il cor ferì
Una rustica beltà...
Se proteggo quello là,
Questi forse farà zà!. .
Se proteggo questo quì,
Forse quello farà ih!
Ed io come un gran cucù
Vado in braccio a Belzebù! (*A Cor.*)
Dimmi un pò; che vin possiedi?
Non già ch'io di vin sia privo...
COR. Quanlo nn'haggio, nn muorto vivo
Te lo fa resorzetà!...
Nc'è na lacrima già becchia
Che bà n'onza la varrecchia,
Nc'è no grieco, no moscato,
Che t'acconcia lo palato;
Pe festine, pe scialate,
Pe sciaccquitte, e scampagnate
Nzò ch'accorre, uscia commanna
Spanne, mmite, piglia, e manna;
E po' spila chella botta
Ch'io te manno a rialà;
Uscia, spila, sficca, e sbotta,
Mena ncuorpo, e non pensà!...
CON. (*A Cre.*) Hai di scarpe ben provvista
La bottega, o mio Crespino?
CRE. Io ne tengo un magazzino,
Che può dirsi singolar.
Ho il vitello, il marrocchino,

Ho l'agliastro, ed il camoscio;
Ho il coturno, lo scarpino,
La papuccia, ed il caloscio;
Pel passeggio, o per il ballo,
Per la villa o pel cavallo.
Tutto quello che comandi
Dica, parli, accenni, e mandi,
E tra scarpe e tra stivali,
Ch'io le mando a regalar,
Calzi scalzi ficchi, e sficchi
Senza un grano barattar.

CON. (Posso bere a sazietà
Vino d'ogni qualità.
Lavorar vedrò per me
Quante mode cangia il piè.
Già le botti io tappo, e stappo
Senza un obolo pagar.
Già le scarpe io ficco e sficco
Senza un soldo dissipar)

COR. Nè, si Cò?... Ma lo scarparo
De chi parla?

CON. Niente... aspira
A una vecchia lavandaia.

CRE. Signor Conte? Il tavernaro
Che mai vuol?

CON. Nulla... Delira
Per un'orfana merciaia...

COR. Pozz'addonca?...

CON. Star sicuro.

CRE. Dunque io dormo?

CON. Te lo giuro.

COR. Sarrà mia?

CON. Sì.

CRE. Mia sarà?

CON. Sì... sì...sì...

a 3 Che gran bontà! / asinità!

CON. Si Co' che nce ha da essere

Si me la fai sposà!
Cre. Oh Conte che deve esservi
Se sposa mia sarà!
Con. Lo veggo, me l'immagino
Da voi che si farà.
Cor. Caraffe, e carraffelle
Tu vidarraie volà.
Campane, e campanelle
Tu senterraie sonà.
Cre. Stivali, e stivaletti
Per l'aria mirerà.
Mortali, e mortaletti
Sparar quel giorno udrà.
Con. E per compir poi l'opera
Di tanta ilarità
Un fuoco d'artificio
Da me si attaccherà.

(*Crespino entra nella sua casa. Coronato nell' osteria, ed il Conte va via*)

SCENA III.

Don EVARISTO e SUSANNA uscendo dalla di lei bottega Don Evaristo guardando un ventaglio che ha nelle mani.

D.Eva. È ottimo! È ottimo!-..

Sus. V' avete da contentà de chello che tengo. Vuie stesso avite visto ch'era l'urdemo.

D.Eva. Sì sì. Cara Susanna, te lo ripeto, è stata una fortuna per me, che te l'abbi ritrovato, e credo ché anche tu sii rimasta soddisfatta avendoti pagato il doppio di quel che hai chiesto.

Sus. E che ve pare? Vuie già site da naturale sguazzone; e pò pe D. Evaristo si nce l'avesse avuto pure da rialà, pezzenta e bona comme songo, nce l'avarria donato.

D.Eva. Son persuaso, se continui ad essere di sì buon cuore, la tua bottega non mancherà mai di avventori.

Sus. Chesta è la bona vocca vosta.

D.Eva. No. Te lo dico ingenuamente; come pure co la stessa candidezza debbo rimproverarti di u difettuccio, di cui potresti corregerti.

Sus. E qua è sto difettuccio? Sentimmo...

D.Eva. Quella maledetta curiosità.

Sus. E no nn'avarria da essere femmena. D. Evarist mio..... vuie già ve site menato nnanze a l carro pe non direme co stò ventaglio a chi avit da fa scioscià.

D.Eva. No, Non lo dissi per questo... (Che ladra!)

Sus. Embè, ve do parola, cha non sarraggio chiù curiosa, ma sulo pe sta vota facimmo passo e deciteme a chi l'avite da dà?

D.Eva. Hai visto che non puoi resistere?

Sus. (Io morarria si no lo sapesse)

D.Eva. Cara Susanna mia, tu andrai in collera, ma in ciò non posso appagarti.

Sus. (Uh! cancaro! E Susanna mo no nn'appura ch ha d'avè chillo ventaglio?)

D.Eva. (Costei è una ciarliera del diavolo. N'empirebbe in un momento il vicinato.

Sus. Mo te lo faccio cadè subbeto. Don Evarì tenitevello 'ncuorpo sto segreto, no ve lo facite scappà pe caretà. Ah ah ah (*Ridendo*) Non m'avarria avuta addunà de tutte chelle zeze che facite co Donna Canneta, pe non sapè che per essa l'avite accattato.

D.Eva. Eppure t'inganni, e t'inganni assai!... Il ventaglio è destinato a tutt'altra che a lei. (Creperai ma non te lo dirò)

Sus. (E chi nce dorme? Si non me lo levo sto pensiero!... Uh malora! l'amico ronnea attuorno a la casa Parmetella... Quanto te vuò iocà che lo rialo va a essa)

D.Eva. (Oh sorte propizia! Viene Palmetella qui fuori... Ella è la sola,ch'entra in casa di Donna Geltrude, e che potrebbe consegnarlo alla mia Candida!)

SCENA IV.

Don EVARISTO, SUSANNA e PALMETELLA facendo maglie.

PAL. (E Crespino è squagliato! (*Siede*) Va trova addò sarrà ghiuto!... (*Guardando Susanna*) Videtela! La trovasse na vota sola. Tiene sempre l'assistente vicino!

SUS. (Ha lassata la conocchia, e ha pigliata la cazetta; ma è tutto apposta non fa mai niente). (*Siede*)

D.EVA. (Si siede!... Ho inteso... Si è messa di piantone).

PAL. (Manco se fosse de zuccaro le poterriano jì accossì appriesso).

SUS. (Vorria sapè che tene de particolare, che tutti se nce ncantano nfaccia!)

D.EVA. (L'affare va per le lunghe, ed io non ho quiete se non glielo mando.)

PAL. (Se saranno appeccecate, e a chillo poveriello l'ha fatto venì li dolure ncuorpo.

SUS. (Si mme sto ccà, Don Evaristo se nne va, e io no nn'appuro niente; mo mme nne traso, e da dint'a la cammara de coppa haggio da vedè si nce lo dà). (*Rientra nella sua bottega*).

PAL. (Uh! se nn'è ghiuta, e l'ha rummaso comm'a no mammuocciolo di creta!)

D.EVA. Sia ringraziato il cielo!) (*Fa dei segni a Palmetella perchè si accostasse a lui.*)

PAL. (Che d'è? Ha lassata a chella, e bolesse accommenzà co mme!)

D.Eva. (*Avvicinandosi*) Vieni... vieni... qua...

PAL. (*Alzandosi*) Don comme ve chiamate?... Avite sgarrata la casa... Co mmence perdite lo tiempo!...

D.EVA. Dobbiamo parlare insieme...

PAL. Arrassate, arrà...

D. EVA. Quattro parolette, e non più...

PAL. Scosta, sco...

D. Eva. Siamo soli... Opportuno è il momento.
Pal. E no nte ne vuò ji?
D. Eva. Ah! sentimi.
Pal. (*Gridando*) Uh! poverella a me!... Chisto che bò?.
D. Eva. Ah! taci... fa silenzio....
Sta zitta, alcun non v'ha.
Pal. Vattenne, o chiammo a fratemo,
E torno ad alluccà.
D. Eva. Ma frenati. Via calmati;
Un pò di carità!
Pal. È fatta la lemmosena,
Chiù nnanze può passà!
D. Eva. Ti ferma... qui t'arresta...
Pal. Haggio da ji a filà.
D. Eva. Ma che barbanie è questa!
Pal. Vattenne Don Liccà.
D. Eva. Se mi vedessi il core
Io ti farei pietà.
Fiamma vi accese amore
D'inestinguibil foco,
Che avvampa, e a poco a poco
Incendio in me si fa.
Pal. Signò setiglia, e quoccole
Non ponno maie quaglià!
Lassa lo cannavaccio
E cerca musolino,
Ca co lo siè Crespino
Sò ncaparrata già.
D. Eva. Non io te lo contrasto,
Nè la tua man desio...
Candida è l'idol mio...
Pal. Nzomma da me che buò?
(*D. Evaristo mostrandole il ventaglio*)
D. Eva. Che a lei questo ventaglio
Tu porti...
Pal. A me?.., Aiebò!...
Io songo prencepala,
Non faccio da garzone.

Aie ntiso?...

. Eva. Hai pur ragione.
Ma un tal ſavor se avrò,
Crespino in men che credi
Sposar con te farò!

Al. Davero!...

. Eva. Al tuo germano
Farò dir sì...

Al. Addov'è?
Addò sta lo ventaglio?

. Eva. Eccolo...

Al. Porta ccà...

. Eva. (*Con precauzione*) Ma che nessun ci veda...
Ma segretezza veh!

Al. (*Prendendolo*) Nisciuno, te lo ghiuro,
Sto fatto appurarrà!

. Eva. Quando Candida vedrai
Dille allor così per me:
Per l'amor che per te sola
M'arde, e brucia il cor nel petto
Ne sia questo ventaglietto
Pegno eterno di mia fè.

Al. Per l'amor che per te sola, ec. ec.

. Eva. Bene, bravo! egregiamente!
Il mestier conosci affè.

Al. Si Crespino vedarraie
Dille chesto pò pe mme.
Me te sonno si mm'addormo,
Me te veco, si mme sceto:
Chisto core sta scoieto,
Tuppe tuppe ſa pe te.

. Eva. Me te sonno si m'addormo, ec. ec.

Al. Bravo! ebbiva veramente!
Saie chest'arte chiù da me.

. Eva. Tu sei dotta più che dotta,
Insegnar puoi le provette...
Ah! chi sa, quante staffette
La tua lista numerò!

Pal. Tu sì fino chiù ehe fino
Pò dà scola già a li maste...
Ah chi sa quante pollaste...
Aie portate nfino a mò.
(D. Eva. parte. Pal. si ritira nella sua casa

SCENA V.

SUSANNA dalla sua bottega, quindi CRESPINO dalla sua casa

Sus. Ah! ca m'aggio levata na palla da coppa a la vocca de lo stommaco!... loro se credevano de sta sule, e da lontano nc'era sta sentinella a bista!... E comme! Don Evaristo a fa chisto traieniello a Donna Canneta!... La faccia tosta a portà accossì nzuocolo lo siè Crespino!

Cre. Che cos'è Susanna? M'hai chiamato?...

Sus. Uh! Siè Crespino mio! Ch'aggio visto!... Nè... ch'aggio appurato!... te veco, e te chiagno!

Cre. Susanna! Parla per pietà... Non ho firmata nessuna cambiale; di salute sto bene...

Sus. Meglio, meglio si stisse malato, o fusse carcerato pe debbete!

Cre. Dunque per lo meno mi toccherà la forca?...

Sus. Arrasso sia... Si addeventato capo de ligno! Pupazzo che te voteno, e te moveno co le file come vonno lloro!

Cre. Insomma sono una lanterna magica?...

Sus. Palmètella squaglia pe Don Evaristo, e isso poco nnante l'ha rialato no ventaglio ch'io ll'aggio vennuto!

Cre. Oh corpo d'una sola a guardioncello! Che cosa tu mi dici?

Sus. Chillo ch'haggio visto cost'uocchie, e toccato co ste mmane...

SCENA VI.

CRESPINO, SUSANNA, CORONATO, e MORACCHIO dall'Osteria.

Mor. Te ringrazio, compà. Chella marennella ch'aggio

fatta m'avasta. Tu già lo saje che io songo de poco appetito.

R. (La chiamma marennella; e dice ch'è de poco appettito, e si no lo cacciava ccà fora, deva de mano a me, e a li sguattere.)

S. (*A Crespino*) Povero frato che la tene vicina! Se lo fa co passe, e pignole!

E. Io per me glielo lo direi.

S. E che nce voleva lo ditto? Comm'a prossemo non s'ha da ngannà!

R. (*A Moracchio*) Parmetella nzomma?...

OR. Non fa l'ammora co nisciuno, e me nce portarrie iocà lo cuollo.

S. Oiè Moracchio, Moràʔ... T'aggio da parlà de soreta... Si sapisse che cova!... Che cova!

R. Sarrà addeventata voccola!

S. Ma non la vattere, sà, ca io la voglio bene a chella figliola! Te l'avviso sulo, pecchè nsino a poco fa iere ancora annorato!

OR. E pecchè, mo songo sbriognato? Susà, sbapura, e miette nterra, ca già la vista me se va ntrovoleanno... Già non potarranno maie essere cose d'ammore.

R. Nò pe chesto ntanto se nce ha iocato lo cuollo!

S. Comme si papurchio!... Fa l'ammore con Don Evaristo!

E. Hai perso il collo!

OR. D. Evaristo!

S. Sì, che ll'ha rialato no ventaglio, che s'ha accattato da me!

OR. E comme! S'accatta lo ventaglio pe benì a bentià iusto a sorema! Non songo Moracchio, si no lle sdellenzo la si loca!

E. Zitto... Donna Candida.

SCENA VII.

CRESPINO, SUSANNA, CORONATO, MORACCHIO,

Donna CANDIDA quindi Donna Geltrude.

D. Can. (Non vorrei che mia zia mi vedesse!)
Cor. (Credarrà de trovà Don Evaristo.)
Mor. Susà, non sì femmena, si non nce lo dice.
Sus. E che aveva besuogno de lo consiglio tuio?. Nce ll'aggio da dicere, pe no nn'ave piso nco p'a la coscienza.
D. Can. (*In disparte*) Dimmi, Susanna è vero che D. Evaristo entrò nella tua bottega?
Sus. Gnorsì nc'è trasuto! Oh! poverella a buie, c date audienzia a chillo nganna-figlie de mamm
D. Can. Che cosa avvenne? Raccontami...
Sus. Trasette pe pigliarese no ventaglio che po' l' rialato a Parmetella.
D. Can. Ah ingrato! Ah scellerata! Da entrambi me farò dar conto.
Sus. Io me nne traso dint'a la poteca mia, acciò c pò non diceno, ca io so chella ch'attizza fuoco.
Cor. (Uh mmalora! N'attizza fuoco, e ha allumma chesta sorte di sparatorio!)
D. Gel. (*A Candida ch'era per rientrare nel palazzin* Ah! svagatella! Ti ci ho colta alla fine!
Cre. (*A Moracchio, e a Coronato*) Per pietà non tacchiamo discorso con costei, che non la niamo più.
D. Can. (*A Susanna che nel veder D. Geltrude è masta sulla soglia*) (Susanna aiutami impasto chia tu qualche cosa!)
D. Gel. Che facevi qui sola?... Che machinavi?...
Sus. E che l'avarrìa da dicere?...)
Cor. (*A Moracchio che va verso la sua casa*) Com te nne preo sì ll'haie da mettere le mmai ncuollo; vattenne pella pella.

[C]OR. Pe mò no lle voglio dà manco chesta confidenzia... La nserro a sette catenacce, e baco a bedè ch'è asciuto a la strazione.

(*Chiude la porta di sua casa*)

[C]OR. E io t'accompagno

[C]RE. E anch'io

(*Partono Moracchio, Coronato, e Crespino*)

D.GEL. (*A Candida*) Non mi rispondi?... Eh!

[S]US. (*Dopo aver pensato*) (Chesta è essa!) Volite sapè la verità?... Era scesa da me pe farese fà na scuffia.

D.GEL. Che cosa?...

[S]US. (*Gridando*) Na scuffia... Pe dimane ch'è festa.

D.GEL. Che festa! che scuffia! Se ne hai qualcuna buona dalla a me che deggio prendere partito!... Gli adornamenti non sono ancora per lei...

D.CAN. (Vecchiaccia del diavolo!)

D.GEL. A proposito dov'è Palmetella?

D.CAN. Quella pettegola?

[S]US. Chella zantraglia?

D.CAN. Non la trattate più. Se sapeste che male dice di voi!

[S]US. Non le date retta... Si sapissevo, che taglia che russo che ve va facenno!... Uh! torna D. Evaristo n'aota vota (*A D. Gel.*)

Venite commico.

D.GEL. Io non ho capito niente.

D.CAN. Non importa... Lo capirete appresso.

(*D. Candida e Susanna confondono D. Gel. in modo che la conducono in bottega.*)

SCENA VIII.

Comincia a far notte

D. EVARISTO, indi PALMATELLA dal balconcino in fine SUSANNA.

D.EVA. Non v'è alcuno (*Avvicinandosi alla casa di Moracchio*) Palmetella?... Palmetella?...

Pal. (*Dal balconcino*) Don Evarì, io me trovo chi a e non saccio si è stato fratemo, che m'ha nzerr a

D.Eva. Ed ora come faremo?...

Pal. Mo accomenza a fà notta.. Chiu tarde pec all'orticello me ne vaco pe la via de lo gia i no, e ve servo.

D.Eva. Ed io non mancherò di venirvi.

Pal. Accossì restammo.

D.Eva. Addio. (*Parte*)

Sus. (*Sottovoce verso dentro*) Aspettateme ca mo veng cà non se tratta solamente de ventaglie, ma pc d'appuntamiente. Arresediammo, arresedia.

Pal. Ne Susà comme si ghiuta sta semmana?

Sus. Accossì. Non c'è male...(Che faccia da pipiern)

Pal. E sta iornata comme t'ha portata?

Sus. Ih! Si non fosse stato pe no ventaglio ch'agg vennuto. (Nce ll'aggio voluto sonà!)

Pal. A chi?

Sus. A Don Evaristo...

Pal. A Don Evaristo!... Si sapisse comm' è benu in mano mia!...

Sus. Uh! tu ll'haie avuto?... — Vedite le lengue!
Dicevano iuto... — Già mmano a na tale,
Che moscia parlanno — E tutta scornosa
Agguanta ogne panno — Nne lassa cemmosa
Vedite le lengue — Perdona commà;
È munno!... Venteiate. — E retta non dà!

Pal. E tu ll'aie vennuto?... Vedite le lengue!...
Dicevano asciuto — Da mano a na tale,
Che spolleca l'uosso — De chisto, e de chillo!
Lo viecchio, lo gruosso — E nfi lo nennillo!..
Vedite le lengue — Perdona Susà,
È scuro, arrecettate, — E batte a corcà.

Sus. Che tutta se 'nchiacca — La faccia, e lo pietto..

Sus. Che a chi fa no fisco — A chi na tossella...

Pal. De caccia, d'alacca — De minio, e ghianchetto

Pal. Tenennose nfrisco — Ntignano, e Renella

2. Vedite le lengue!... Perdona Commà... Susà...

Commà Susà Bona sera — È munno... Venteiate...

È scuro arrecettate — E retta non dà. batt'a corcà.

(*Si ritirano nelle rispettive case*)

SCENA IX.

Interno della casa di Crespino

Un paio di sedie da calzolaio, vari stivali, ed utensili necessarì a tal mestiere sovra una panchetta.

CRESP., poi il CONTE, quindi CORONATO, in fine BARONCINO.

Crespino con una candela di creta ad olio accesa in mano.

CRE. Fosse uscito pur uno dei numeri che ho giocato! Maledetto lotto! (*Posando la candela sulla panchetta*) Veniamo a noi... I coturni cogli speroni sono andati al Baroncino...Un paio di scarpe l'ho mandate a Coronato... Ed il Conte ha avuto gli stivali coi rivolti rattoppati.

CON. (*Di fuori*) Ehi? Crespino?... (*Sottovoce*)

CRE. La voce del Conte!.... Che gli mancherà?.... Vengo,vengo.Favorisca,sig.Conte illustrissimo...

CON. (*Turandogli la bocca*) Ss!... Non mi chiamar per nome... Hai una voce così stridente, che rintroni il vicinato quando parli!...

CRE. E non volete che faccia i miei convenevoli?

CON. Per ora te ne dispenso... Non vorrei che si sapesse che un Conte sia entrato nella casa d'un ciabattino.

CRE. Signore io faccio il ciabattino a me stesso, e rattoppo i lavori ch'escono dalle mie mani, nè è questa la prima volta che la nobiltà si è venuta a calzare nella mia casa.

CON. Te lo credo... Ma ognuno ha i suoi pregiudizî...

A noi; chiudi quella porta, e parliamo a q[...]
tr'occhi...

CRE. (*Dopo aver chiusa la porta*) Che cosa avete in q[...]
l 'involtino?

CON. (*Dandogli un paio di coturni*) Come ti è salt[...]
in mente di mandarmi i coturni con gli sperc[...]
Sono io nell'età di cavalcare?

CRE. Oh diavolo! Questi sono del Baroncino del [...]
dro... E che cosa avranno portato a quella te[...]
bislacca? Ora te lo vedrai venir qui come [...]
furia!

CON. E questo ci mancherebbe che il Baroncino mi t[...]
vasse da te per ripigliarmi gli stivali rappezzati[...]
presto dove sono?... Prima che arrivi.

CRE. Un momento... (*Cercandoli*)

CON. Oh Dio!... Ogni minuto che passa mi semb[...]
un secolo.

CRE. (*Cercando sempre*) Il fatto sta... Il fatto sta... c[...]
il vostro paio di stivali...

a 2. Non ci sta...

CON. N'era persuaso...

CRE. Non ci sono... Non ci sono... Ih! mi darei u[...]
coltello alla pancia!...

CON. Sta sodo... Ma dì: stamattina non gli avevi?

CRE. Così non gli avessi avuto, che ora non istarei be[...]
stemmiando come un Turco!

CON. Ed io dannandomi come un Ebreo. (*Si picchi[...]
alla porta*) Ahimè! la porta!

CRE. Questi sarà il Baroncino!

CON. Crespino non aprire per carità. La riputazion[...]
della mia nobiltà adesso è in mano tua! No[...]
me la macchiare per pietà!

COR. Oiè Crespino? Crespì. (*Da fuori*)

CRE. No — è Coronato...

CON. Peggio!

COR. Arape, ca t'aggio da dà cierte stivale...

CRE. Oh! capperi! Debbono essere gli stivali vostri.

CON. E che? me l'hai affittati al tavernaro?

CRE. Dev'essere sbaglio. Bisogna che apra necessariamente... Non gli dirò che sono i vostri. *(Va ad aprire.)*

CON. Te lo raccomando, sai...

COR. *(Senza vedere il Conte, che per di dietro va pian piano a chiudere la porta)* Oiè Crespì?... Famme no piacere... Io quanno maie aggio portato li stivali co li smierze? *(Consegnandoglieli.)*

CRE. È stato un equivoco... Or avrai le tue scarpe...

COR. E pigliate sti tremmune, ch'avarranno tre onze di pelle, e no cantaro de ponte, e pezze!...

CON. (Oh stelle! E che umiliazione!)

CRE. (Sta zitto che sono del Conte lì presente!)

COR. (Uh cancaro! E chi l'aveva visto!)

(Avvicinandoglisi mentre Crespino gli va cercando le scarpe)

Llustrissimo, vedite che v' aggio apparecchiato no varrilo di vino ch' è l' urdema galantaria! Volite che ve lo faccio portà ccà?...

CON. Sì, e questo ci vuole, che un Conte si metta in faccia al barile tra le forme, e le lesine — Tu sai dove abito; mandalo al mio palazzo — (Chi diavolo m' ha tentato di venir a trovar quella testa di zucca!)

CRE. Ah! adesso ho capito... Ma io lo diceva, che perdere non si potevano mai!... *(A Coronato)* Le tue scarpe si sono ritrovate...

COR. Embè, dammelle...

CON. (Ora me lo levo d'attorno)...

CRE. Si sono portate al Baroncino...

COR. E tu manne le scarpe meie a lo Baroncino?

CON. (Vedete costui che sorte di pasticcio ha combinato per farmi arrossire in tutte le maniere.) Crespino ci vedremo poi... se sto un altro minuto assolutamente mi ci coglie il Baroncino!...

BAR. *(Di fuori)* Ehi? Crespino?...

CON. È fatto il caso!

COR. *(A Crespino)* Vuò ch'arapo!...

Con. No! Digli che gli è venuto un accidente.
Bar. Ehi?... Crespino?... Cento diavoli! (*Picchiano*)
Cre. Apri... Apri...
Con. Tieniti chiuso...
Cre. E che volete che mi scassi la porta?...
Con. E per non farti scassar la porta vuoi metterti alla berlina?...
Cor. Arapo? o no nn'arapo?
Cre. Apri, ti ho detto... (*Coronato apre, ed entra il Baroncino*)
Con. (Ci siamo!)
Bar. Oh! Conte mio carissimo!... Voi pure nella casa del calzolaio?...
Con. (Per farmi frustare da tutti.)
Bar. A proposito, Crespino, ch'eri cieco per mandarmi invece de' coturni, quelle scarpacce da bifolco
Cor. (Che songo io.) L'avissevo portate.
Bar. Portava io quella robaccia!...
Con. (Io solo sono stato la bestia a portare i coturni suoi!)
Cre. I coturni sono qui...
Cor. Crespì? E io che faccio?
Cre. Lasciami disbrigare questi Signori, e parleremo...
Bar. Conte mio, hai pensato dunque al modo come presentarmi a Donna Geltrude?...e...anzi sediamoci, e fissiamo adesso...(*Prendendo le due sedie*)
Con. Dì la verità, volessimo piantare una conversazione in casa del ciabattino?
Bar. No : mentre ci misuriamo... Che devi misurarti?..
Con. Io...ah!...dovea...Crespino...che devi maritarmi
Cre. Ah! le scarpe con le fibbie, gli stivali a due forme, le pantofole con...
Con. Basta, basta. (Che ciarlatano!)
Cre. Ma mentre io servo il Signor Conte... Coronato!
Cor. Ch'è succiesso?
Cre. Potresti calzarmi il Signor Baroncino?...
Cor. Tu fusse iuto mpazzia?.... Chesto me mancarria mò de caozà!
Bar. Oh per Bacco! È vero! È vero!

Cor. Vuie co chi l'avite?
Bar. E che ci perdi di condizione?... Bestia!...
Cor. (Quanto vuò scommettere, che mò nce abbusco appriesso!)
Bar. Presto, presto — Meno repliche... Ma sai come me li hai da togliere?
Con. (*A Crespino*) E tu come devi cavarmeli?
Cor. De che manera?...
Cre. In qual modo?
Con. Bar. Senza forza, a poco, a poco,
Lieve, lieve, dolce, dolce,
Punta, e tacco, tacco, e punta,
Tocca appena, piano stacca,
Scalcagnando, palpeggiando,
Giù e su, e su e giù.
Cre.) Lieve lieve piano, piano,
Cor.) Lieggio, lieggio, chiano, chiano,
Dolce dolce, / Doce Doce, a poco a poco,
Ve lo tocco, e non / no lo tocco,
Ve lo stacco fiacco fiacco,
Tacco e punta, punta / ponta, ponta e tacco,
Giù e su, e su e giù.
Con. (*A Cre.*) Troppo forte!...
Cre. Ed io fo piano...
Bar. (*A Cor.*) Troppo piano!
Cor. E io faccio forte...
Con. Tira...
Cre. Tiro...
Bar. Allenta...
Cor. Allento...

SCENA X.

SUSANNA, e DETTI.

Sus. (*Di fuori*) Siè Crespino?... Siè Crespino?...

a 4. Qui Susanna!... Ed a quest'ora!...
CON. (*A Cre.*) Non aprir...
BAR. Su aprite...
CON. Amico ..
BAR. Che ti fa? Sei in negligè...
(*Crespino apre, ed entra Susanna*)
SUS. Siè Crespì?... Si sapisse... Uh! nc'è gente!
BAR. Non fa niente....
a 4. Via parla che c'è?
SUS. Parmetella fra poco ngiardino
Va a trovà chillo amico... non sà?
a 4. Quale amico?
SUS. Lo Don Evaristo...
a 4. Evaristo!
SUS. Evaristo già già.
L'aggio ntiso mò nnante appuntarle,
La mezz'ora là vanno mo a fà;
Si volite nterzetto pescarle,
Mò lla subbeto avite a zompà!...
CON. (*Ricalzandosi gli stivali a mezzo tolti*)
Là salto... Là corro...
CRE.
COR. (*A Susanna*) Fra poco, Eh?
SUS. Nfra poco...
CRE. (*Corre a prendere il lume*) Là corro... Là volo...
CON. BAR. (*A Sus.*) Giardino? Eh?...
SUS. Ngiardino...
CON. BAR. Or là mi precipito...
CRE. (*A Sus.*) L'amico?... Ah?...
SUS. L'amico...
CRE. (*c. s.*) Fraschetta!
COR. (*idem*) Cevetta!
CON. BAR. (*idem*) Lei stessa?...
SUS. Essa stessa!
Ma priesto; venite
Corrite — spicciate,
Si no se ne và.

a 4. È fatto son quà. / so ccà.

a 5. Al chiaro di luna — Per entro il boschetto
M'infilzo, intrometto — Mi fermo a spiar.
A chiaro de luna — Da chillo voschetto,
Qua' statua me metto — La guitta a spià.

(*Il Conte, il Baroncino, Coronato, e Susanna escono per la porta di mezzo, e mentre Crespino è per estinguere il lume, Moracchio dalla strada*)

Mor. Siè Crespino?

Cre. Oh! Moracchio? hai vinto?

Mor. Aggio pigliato no primmo estratto.

Cre. Mi consolo. Ma va a trovar subito Coronato dalla parte del giardinetto.

Mor. Pecchè?

Cre. Per estrarti un ambo per l'estrazione ventura. Corri, non perder tempo, che ora verrò a raggiungerti. (*Chiude la porta e via*)

SCENA XI.

Delizioso Giardinetto all'inglese contiguo al palazzo di Donna Geltrude.

Coro di Servitori di Donna Geltrude.

P. 1. (*Uscendo da un lato*) Ebben?...

P. 2. (*Dall'altro*) Romor non fate.
Palmetta pian pianino
Già inoltrasi in giardino
Calcando appena il piè...

P. 1. E voi?...
Deh non gridate.
Da lunge abbiam già visto
Spuntar Don Evaristo
Pensoso, e fuor di sè...

Tutti Stiam zitti... non fiatiamo,
Non ci facciam scoprir.
La padroncina

Il { Bettoliere / Capitano / Calzolaio } andiamo
Sommessi ad avvertir.
(*Si sperdono pelle scoscese del giardinetto*)

SCENA XII.

PALMETELLA, Don EVARISTO. Donna GELTRUDE, Donna CANDIDA. Il CONTE, il BARONCINO, SUSANNA, CRESPINO, MORACCHIO, CORONATO, gli uni dopo gli altri, in fine i servi di Donna Geltrude, Le ordinanze del Baroncino, e i giovani di Crespino, e di Coronato.

PAL. (*Dalla dritta*) Me stace a dì lo core:
Tornate Parmetè;
Ca chisto è no viaggio,
Che te fa ntossecà.
Ma me responne ammore:
Pavura no nn'ave';
Ca chi no nn'ha coraggio
Fortuna maie pò fa.

D. GEL. (Eccola là.

D. CAN. Osserviamo)

PAL. Don Evarì?... Abbecinate...

CON. (Mirali...

BAR. Qui sta fitto...)

D. EVA. (*A Pal.*) A me pian piano accostati.

SUS. (Li bide?

CRE. Ci occultiamo.)

PAL. Dimme, vediste a fratemo?

MOR. (Ah birba!

COR. Statte zitto)

D. EVA. Trovarlo fu impossibile!
Ma per domani, accertati,
Quel mascalzon vedrò.
Mi credi, che desideri,
Palese a lui farò.

PAL. Dalle fortuna ponteca.

D. EVA. Poni il tuo core in calma;

Or dei da me dipendere,
Comando io la tua palma...

MOR. (Comanna isso a la parma?
Ed io chi so?

COR. L'aolivo,
Che caccia l'uoglio fino
Pe darlo a sto lumino
Che stammo cca a smiccià.

D. EVA. Ed eccoti il progetto,
Che in opera porrò.)

D. GEL. (*A Cand.*) Sta attenta ad ogni detto
Che udir da te si può.

I rimanenti (Sentiamo il gran progetto,
Che il suo pensier fissò.)
(Sentimmo lo progetto;
Aosoleanno sto.)

D. EVA. Col dolce in pria gli avviso
Chi brami di sposar,
Se niegasi il bastone
Poi lo farà piegar.

PAL. Che doce!... A chill'acciso
Me ll'aie d'ammenaccià;
Sulo chillo mpesone
Tu me lo può addomà.

MOR. Ah figlia!... Punto mmocca!...
Mo me facea sferrà;
Lassa, ch'è na briccona;
La voglio sdellommà!...

COR. Statte compà... Si sciocca...
No nte rammarecà.
Quanno na sora è bona
Lo frato ha che passà.

D. EVA. Ma sai chi a te fa guerra,
Ti sta a perseguitar?
Ell'è Susanna istessa
Che in tutto vuol entrar.

PAL. Ah! ca si metto nterra
La voglio sbriognà;

La trista, la sberressa
Tutt'essa vò afferrà.

SUS. Uh! faccia mia! La lengua
L'haggio da ji a terà!
Non me tenè — Sta sera
Nera la voglio fà.

CRE. Fermati, che per lingua
La puoi ben superar;
La tua, che il ciel ne liberi,
Un mondo fa cascar!

D. EVA. E quei, che a fiato a fiato
La è sempre a consigliar,
È il Conte della Zucca,
Che solo sa scroccar.

PAL. E biva lo sfamato!
Ma ll'haggio a terzià;
Le voglio la perucca
Sceccarle, e spettenà.

COR. Ah! rustica progenie!
Mia lesa nobiltà!
Insetti! nella polvere
Vi voglio sotterrar.

BAR. Fermati, è un compromettere
Decoro, e dignità;
A luogo, e a tempo debito
Ti puoi rivendicar.

D. EVA. É tua nemica in fine,
Ma non lo divulgar,
Geltrude che si illude
Ancor d'innamorar.

PAL. Sciù! pure chella vecchia
Me vole fà scartà;
La faccia de pellecchia
Le voglio ji a sterà.

D. GEL. Uh! Tutto questo ha detto!
Oh! mia macchiata età!
Lascia, quel suo belletto
Le voglio stonacar.

D. Can. Abbiate un pò prudenza,
Or or si punirà.
Tantin di sofferenza,
E la farem tremar.

(*Tutti gli otto personaggi nascosti cominciano a scendere al piano*)

D. Eva. Ma ad onta di costoro
Ti renderò felice.

Pal. Si propio n'ommo d'oro
Si attierre a sti nnemmice. (*nel dividersi*)

D. Eva. Di me ti fida, addio...

Pal. Va duorme nsanetà.

D. Eva. E quell'affar?...

Pal. Pens'io...
L'avrà, non dubbetà! (*nel volgersi*)
Fratemo!...

Cor. Cossalute...

D. Eva. Crespino!

Cre. Cento giorni!...

Pal. Lo Conte!...

Con. Mille scudi!

D. Eva. Candida!...

D. Can. Lunga età...!

Mor. Susanna!

Sus. Qui Moracchio!...

Bar. Geltrude!...

D. Gel. Qui il Barone!...

Tutti Che gran conversazione! / commersazione!
Che bella società!

Pal. (Ielata m'è ogne bena,
Chiù sango non nce sta.

D. Eva. (Un gelo ho in ogni vena,
Più sangue in me non v'ha.)

I rimanenti fra loro (Contraffacciam la scena
Veduta un poco fa.
Facimmo chella scena

Già bista poco fà.)

COR. Col dolce in pria gli avviso
Chi brami di sposar;
Se niegasi il bastone
Poi lo farà piegar.

MOR. Che doce! A chill'acciso
Me ll'haie d'ammenaccià,
Sulo chillo mpesone
Tu me lo può addomà)

PAL. (Uh! pesta te!... M'ha ntiso!...
So morta; nescia me!)

D. EVA. (E me gli avea sul viso
Qual asino a due piè!)

MOR. Che d'è? Mò non me scanne?
Mò non me faie chisà?)

COR. Gnernò. Pe cheste canne
Lo viento ha da chiammà.

CRE. Ma sai chi a te fa guerra
Ti sta a perseguitar?
Ell'è Susanna istessa,
Che in tutto vuol entrar.

SUS. Ah! ca si metto nterra,
La voglio sbriognà;
La trista, la sberressa
Tutt'essa vo afferrà.

PAL. (Uh abbisso! E sti duie aute
Stevano pure ccà!)

D. EVA. (Oh Dio! qui la moltiplica
Vieppiù crescendo va.

SUS. Non taglie mo? non scuse?
Non miette nterra? ne?

CRE. Oibò! Là son le saccuse,
Il mediatore egli è.

BAR. E quei che a fiato a fiato
La è sempre a consigliar
É il Conte della Zucca,
Che solo sa scroccar.

CON. E biva lo sfamato!

Ma l'aggio a terzià;
Le voglio la perucca
Sceccarle, e spettenà.

Pal. (Quatt'uocchie, e che bonora
Nisciuno a non cecà?)

D. Eva. (Se stava qui un altr'ora
M'udia mezza città.)

Con. Ebben, or non mi spettini?
La mia parrucca e qua.

Bar. Scusi : là stan le forbici;
I pettini son là.

D. Can. É tua nemica in fine,
Ma non lo divulgar;
Geltrude che s'illude
Ancor d'innamorar.

D. Gel. Sciù, pure chella vecchia
Me vole fa scartà.
La faccia de pellecchia
Le voglio ji a sterà.

Pal. (Mo moro! É sorda e manco
Na virgola a sbaglià!

D. Eva. (Che bel piacer! financo
L'udito a lei tornar!)

D. Gel. Cos'è? ti vien paura?
Stirami, fatti qua...

D. Can. Non può. La stiratura
La vuol per lei serbar.

Pal. Ma...

Cor. Appila.

Pal. Siente...

Mor. Ammafara...

D. Eva. Deh!...

D. Gel. Taci...

D. Eva. Odimi...

D. Can. É inutile...

Pal. Io...

Sus. Schiatta...

Pal. Eh!

CRE. Ammutolisciti...
D. EVA. Nè...
BAR. Zitto...
D. EVA. Voi...
BAR. Silenzio!...
PAL. (*A Sus.*) Commà che t'aggio a dicere?...
De core te ringrazio.
SUS. A me?... Ringrazia a frateto.
Ch'è propeto chiachiello!...
MOR. Chiachiello!... No cortiello!...
(*A Coronato urtandolo nel capo*)
PAL. (*A Cor.*) Tienelo!
COR. Lo cappiello!
SUS. (*A Mor.* E si si ommo accostate...
BAR. (*Tenendo Sus.*) Susanna fa giudizio!...
SUS. (*Cercando per terra*) No vasolo!...
D. CAN. Afferratela!...
SUS. Tè, piglia! (*Nel lanciare un sassolino a Mor. urta in D. Gel.*)
D. GEL. La mia cuffia!...
SUS. Acchiappa, tè!...
CON. I miei buccoli!...
CRE. Cessate!...
D. EVA. Terminatela!...
MOR. A sciummo haggio a fà scorrere
Lo sango mmiezo ccà.
BAR. (*Snuda la spada*) Olà?
CRE. Giovani?
COR. Sguattere?
D. GEL. Tutta la servitù.
(*Qui si riempiono tutte le balze del giardinetto di giovani dell'Oste, e del Calzolaio di ordinanze del Barone, e di servi di D. Geltrude. Alcuni con lumi accesi*)
BAR. Fermatevi — Finitela,
Basti così — Non più.
Tacete, ritiratevi;
O all'armi fo gridar.

É notte, tutti dormono,
Doman possiam parlar.

D. Gel. D. Can. Con. (*A Pal.*)

È notte — È notte,
Adesso tutti dormono,
Non voglio far più chiasso,
Non voglio far più strepito,
A passo, a passo, a passo,
Fra l'ombre, ed il silenzio,
Leggier o/a come nn passero
Men vado a ritirar.
Domani — Domani...
Appena torna il sole,
Ti pentirai, pettegola,
Di quelle tue parole,
E tante, e tante ingiurie,
Ad una, ad una, ad una
A prezzo arci-carissimo
Te le farò pagar.

D. Eva. Bar. Cre. *e* Coro

È notte — É notte...
Adesso tutti dormeno
Non mi/vi convien far chiasso,
Non mi/vi convien far strepito,
A passo, a passo, a passo
Fra l'ombre, ed il silenzio
Leggier o/a come un passero
Men vado a ritirar.
Domani — Domani...
Appena torna il sole,
Ti pentirai, pettegola,
Di quelle tue parole,
E tante, e tante ingiurie,
Ad una, ad una, ad una

A prezzo arci-carissimo
Te le farò pagar.

MOR. PAL. *a* SUS. SUS. *a* MOR. *e* PAL.

É notte — É notte
Li gente tutte dormeno;
Non boglio fà fracasso,
Non boglio fa chiù bernia...
A passo, a passo, a passo,
Pe nfra ste frosche, e st'arbore
Chiù lieggio / lieggia de no passero
Me vaco a ritirà.
Dimane — Dimane
Conferm'esce lo sole,
Ianara mozzecutela
St'allucche, ste parole,
Ste chiacchiere, ste ingiurie
A una, a una, a una
Co lo nteresso mprubbeco
Tell'aggio a fa pagà.

COR. (*A Mor.*) É notte — É notte...
Li gente tutte dormeno,
Via mò non fà fracasso,
Via mo non fa chiù bernia,
A passo, a passo, a passo,
Pe nfra ste frasche, e st'arbore,
Chiù lieggio de no passero
Vattenne a retirà.
Dimane — Dimane...
Conforme esce lo sole
Da chella mozzecutela,
St'allucche, e ste parole,
Ste chiacchiere, ste ngiurie
A una, a una, a una
Co lo nteresso mprubbeco
Fattelle pò pagà.

PARTE SECONDA

LA DOMENICA

SCENA I.

Piazzetta come nella Scena prima della parte prima.

MORACCHIO, e PALMETELLA dalla loro casa, poi CORONATO e SUSANNA dalla bottega; in fine Conte, e Crespino dal Caffè.

MOR. Nzomma tu dice ca Don Evaristo t'aveva dato lo ventaglio pe passarelo a Donna Canneta?
PAL. Sine, frato mio, crideme.
MOR. E boleva parlà co mmico pe farete sposà co lo siè Crespino?
PAL. Chesta era la ntenzione soia.
MOR. Damme lo ventaglio. (*Pal. glie lo dà*) E si lo vide dincelle che ghiesse a trovà quacchedunauta che fà chest'arte: e ca pe chi t'aggio da dà io, non boglio ehe niscinno se nce ammoina.
PAL. Addonca me vuò fa stà sempre accossì?...
MOR. Anze me te vuoglio levà da tuorno, e pe chesto me vaco a consiglià co Don Zinobio.
PAL. Chillo paglietta vecchio?...
MOR. Ah! che sta cà becino. Sta mmatina è festa. Non c'è Tribnnale, chello che me dice isso io faccio.)
PAL. (E io chello, che me dice sto core.)
COR. (*A Susanna*) Via mo nfra vicine, e becine non ce ha da essere maie stizza. È lo vero che Mo-

racchio quà bota fete de scannaturate, ma no nn'è de malo core...

Sus. Io pe me non tengo fele co nisciuno, e non songo di chelle che banno mettendo recchie pe li pertose pe fa venì l'aggrisse.

Mor. (E a ierzera n'aoto poco faceva scurà porzì la luna.)

Pal. (Vì comme s'è alliffata!)

Sus. (Se sarrà susuta primmo de iuorno pe fà toletta.)

Cor. Accostate accò...

Sus. Che dice Morà? La facimmo sta pace?

Mor. E co sta faccia te pare che se pò stà nguerra?

Sus. Mo nce vò, co te, e co soreta, nce simmo cresciute peccerille.

Mor. É lo vero. E pazziavano a la cecatella

Sus. Parmetè, damme no vaso.

Pal. (*Baciandola*) Chisto è isso.

Sus. (Non m'have accostato manco lo musso, la superbiona!

Pal. (Me l'ha dato propeto da tradetora!)

Sus. Che se ne pozza perdere la semmenta de chillo ventaglio ch'haggio vennuto.

Mor. E pe non sentirenne parlà chiù, lo vì ccà, ne voglio fà tanto lo pezzullo...

Cor. (*Levandoglilo di mano*) Lassa stà.... Mo lo tengo io.... Nce faccio scioscià la cenisa (*Lo pone sul pancone*).

Cre. (*Al Con.*) Ma illustrissimo.... sentite.... Illustrissimo....

Con. (*Prendando ciccolatta*) Non vi è che sentire. (*Al Caffettiere*). Un altro biscotto....

Cre. (E siamo al quinto!)

Con. L'offesa grida vendetta.... (*Al Caffettiere*) Ciambelle non ne hai questa mattina?

Cor. (Vì che famma s'è aizata chella folleca!) Susà? Te vò ntrecà chiù de nisciuno?

Sus. De nisciuno.

Cor. Non te credo. (*Se n'entra lasciando il ventaglio.*)

CRE. Moracchio non disgustarti il Conte. È un signore, e sempre può giovarti. Fa che Palmetella gli cerchi scusa.

MOR. Mò che tutto s'è schiaruto, ogni nnemecizia ha da sì a montè.... Parmetè dì a lo Conte ch'è stata una cosa de niente.

CON. (*Al Caffettiere*) Pagherò più tardi. Mi trovo tutt' oro.

CRE. (Morirò col desiderio di vederlo pagare una volta!)

PAL. (*Avvicinandosi al Conte*) Illustrissimo....

CON. Chi è?.... Bum...

PAL. Signore mio Illustrissemo.... Vedite. .. Quann'uno se trova dint' a la raggia.... E pò non songo stata io.... Va votaieve a Parmetella, e perdonatela!....

CON. È inu... (*Nel guardarla di nuovo*) (O che la festa più abbellisca le facce di queste donnicciuole, o che la sua abbia valore intrinseco, ed effettivo, io la trovo assai più interessante del solito.) Ma dimmi era ben fatto dir villanie di quella sorta a un conte?

PAL. Chelle me scappaieno...

CON. Eh! non fartele scappre un' altra volta, figlia mia; Via non se ne parli più; vi continuerò a proteggere.

MOR. Io me ne vaco. Bonnì a tutte. (*A Pal.*) Tu statti dinto, e non te piglià cane a pettenà, ca oggi pò te porto a passià a lo pascone. (*parte*).

CRE. (L' ha presa per giumenta!)

PAL. Bonnì. (*Rientra in casa dando un' occhiata a Crespino*.

SUS. (Se' cridila, ca quanto meno te l' aspiette te la fa! (*Ritorna in bottega*)

CRE. *Trovando il ventaglio che ha lasciato Coronato sul pancone*)
Questo dev'essere il ventaglio di Don Evaristo. Voglio farne un presente al Conte.

Con. Cos' è? Crespino? Cos' hai in quella carta?
Cre. Un ventaglio illustrissimo....
Con. E che vuoi venderlo?
Cre. Oibò, voglio a voi illustrissimo farne un dono.... Ma non vorrei che si sapesse che io ve lo abbia dato.
Cor. Dì la verità l'avessi rubato?
Cre. Perdonate illustrissimo, non son capace.... Intanto non lascio di pregarvi, perchè facciate sposarmi Palmatella, e subito.....
Con. Non dubitare (*Cre. parte*) Me ne farò un merito col Baroncino; che potrebbe regalarlo a Donna Cnndida (*Parte*).

SCENA II.

Stanza remota del Caffè attigua al Cortile del Palazzino di D. Geltrude, e che risponde nella strada opposta alla piazzetta.

Donna CANDIDA e Coro di servitori.

Coro Possiam ripetere
Che dobbiam dir?
D. Can. Ma pian....
Coro Pianissimo....
D. Can. No 'l fate udir....
La Zia dirà:
Candida ov' è?
Coro Risponderemo:
É in villa ancor.
D. Can. Ripiglierà:
Colà? E perchè?
Coro Sogginngeremo:
A côrre un fior.
D. Can. Ah! poss' amore
Felice rendermi,
E questo core
Appien bear!

Coro Ah! poss' amore
Quel cor bear. (*Partono*)

SCENA III.

Il CONTE ed il BARONCINO.

Bar. Qui adunque facesti sentire a Donna Geltrude che fosse discesa?

Con. Per l'appunto

Bar. Ma par che Candida appena ci abbia veduti dal cortile sia fuggita, come se le fossero apparsi Satanasso, ed Astarotte!

Con. Ih! non sai come vanno queste cose? Si tratta di ragazze. Fanno sempre le scornosette, quando vengono uomini, e poi ardono per maritarsi.

Bar. Anzi volea presentarle il ventaglio che mi hai dato.

Con. Non importa; glielo darai più tardi.

Bar. Oh! ecco la signora Geltrude....

Con. Non ha mancato al mio invito. Già mi figuro che quando avrà inteso il mio nome si sarà precipitata. É una famiglia da me protetta da gran tempo.

Bar. Quanto mi annoia il dover discorrere con una sorda!

Con. Eh! come subito t'infastidisci! Si alzerà un po' la voce. Fa come faccio io.

SCENA IV.

D. GELTRUDE con TOGNINO, e Detti: D. GELTRUDE fa cenno di apprestar delle sedie a TOGNINO, che poi parte.

D.Gel. Signor Conte; Signor Baroncino mi avete onorata di un vostro invito.

Bar. L'onore è nostro.

Con. Ella ci onora.

D.Gel. Di buon' ora sissignori, eh!.... Quando si ha certi pensieri per la testa non si può dormire.

Bar. (E n' abbiamo una.)

Con. (E siamo al principio!)

D.Gel. Che ne dite, eh! Delle inzolenze sofferte questa notte?

Con. Non vi pensate, più sono villane... Ma per mezzo mio ve ne farò domandar perdono (*forte*)

D.Gel. Perchè gridate?.... Oh! non date orecchio a tutti coloro che mi vogliono sorda! Tutte dicerie per discreditarmi presso quei giovanotti che mi pretendono.

Bar. (Chi la pretende?)

Con. (Chi se la sogna?)

D.Gel. Così per l' età chi dice che ho 40 anni, chi 50.

Bar. State bene di salute?

D.Gel. E che ci entrano le reclute?

Bar. Dissi se state bene di salute. (*forte*)

D.Gel. Se sto bene?... vegeta, verde, e fresca come una rosa....

Bar. (Arrostita dal sole)

Con. (E spampanata dall' acqua.) Via parliamo di cose allegre. Questa mattina già pranziamo in casa?

D.Gel. No. Ho mandato a dire a Coronato, che mi preparasse una tavola sotto quel suo ridente pergolato.

Con. Sotto il pergolato! Che slancio di fantasia! Ma già voi siete un genio per questa materia. E chi sà quella tavola non la chiameremo nuziale!

D.Gel. Come avete detto?

Con. Io son venuto a bella posta per un matrimonio.

D.Gel. Alla posta l' antimonio?

Con. (Sì, e l' arsenico al proccaccio....) A portarvi un matrimonio.

D.Gel. Matrimonio! (Ma se l' ho detto che tutti mi ghieggono.)

Con. A vostra nipote.

D.Gel. Ah! mia nipote? Ho capito.... è in giardino. Non dubitate. Questo è un affare che dobbiamo trattare fra di noi, e poi farglielo noto tutto in una volta.... Ma di grazia.... chi sarebbe il re-tendente?...

Bar. Lo avete accanto.

D.Gel. Voi?... (m'era accorta da qualche tempo che per me spasimava.)

Con. E voi che conoscete da vicino Donna Candida più o meno potete sapere che voglia dirne.

D.Gel. E perchè dovrebbe dispiarcele?... Voi mi parlate in un modo, come se io fossi soggetta a lei, mentr' ella dipende in tutto, e per tutto da me.

Bar. Tanto meglio!

Con. Venghiamo all'essenziale.... cioè all'articolo dote

D.Gel. La dote? Oh! son sicura che il Baroncino sarà contentissimo.... É vistosa quanto possa immaginarsi.

Bar. (Oh! che piacere! sposo una giovane! prendo una ricca dote!)

Con. (In questo affare mangerò bene, e bene assai!.... Se io quel che si possiede da questa famiglia!)

D.Gel. (Io non entro più nei panni per l' allegrezza.... Sposarmi un giovine, un nobile, un Capitano.... Ho timore che il core mi manchi per l' allegrezza.)

Con. Sentiamo adunque....

Bar. Sì sì ascoltiamo....

D.Gel. Ci Siamo.... Sissignori.... Eccola è la seguente.

Due casette di campagna
Coi giardini convicini,
Un palazzo con le facce
Tutte quattro al mezzodì.

Bar. (*Al Conte*) (No, per me per la sposina
Sufficiente è una casina.)

Con. (*Al Bar.*) (Prendi tutto sempre giova....
Egli approva; ha detto sì.) (*A D. Gel. forte*)

D. Gel. V' è di mobile, e di fondo
Un discreto capitale;
La cui rendita annuale
È tre mila scudi e più.

Bar. (*Al Conte*) (Tu che in questo sei profondo
Che ne dici? É un ricco fondo!

Con. (*Al Bar.*) (Questo fondo — un mondo vale
Ei lo calcolo un Perù.)

D. Gel. Quattro mila di contanti
Tutti in oro, trabboccanti
Da gran tempo accumulati
Suggellati in più rouleaux.

Bar. (Conte mio questo è un tesoro!...
Un pò d'oro non fa male?...)

Con. (Non fa male?... Egli è un cordiale
Che ristora come il faut!)
Siamo intesi. Il patto è chiaro;
Un notaro — io chiamerò. (*Per andar via*)

D. Gel. Piano, piano, nel contratto
Vi dev'esser più d'un patto...

Bar. Con. Vale a dir?...

D. Gel. Attenti state,
M'ascoltate, e vel dirò.
Alla torre in primavera
Noi starem mattina, e sera

Bar. (Caro amico non mi suona
Star con questa medagliona.

Bar. (Anzi stando là con lei,
Ci hai lo scavo di Pompei.)

D. Gel. Poi desidero passare
Nell' està in Castellammare.

Bar. (Ma che c'entra con la sposa
Questa vecchia stomacosa?)

Con. Ma che c'entra? Quest'è bella!
Bevi un pò di acetosella.)

D. Gel. Quando Autunno s'avvicina
Poi vo starmene a Resina.

Bar. (Questa è troppa seccatura,
Ma a star sola che ha paura?)

Con. (Il soggiorno invero è strano,
Ma ci hai sotto l'Ercolano. .)

D. Gel. E d'inverno il carnovale.
Vo goder nella città.

Con. (Oh! mi scusi, in carnevale
Sola starsene potrà!)

Bar. (Taci. Un morbo catarrale
Al suo nonno l'unirà.)

D. Gel. (*Al Bar.*) Consentite?... Sarò vostra sposa?
Bar. Voi?... mia sposa?...
Con. Ch'equivoco è questo!...)
D. Gel. (*Al Con.*) Cos'ha detto?
Con. (Di stucco già resto!)
Bar. (*A D. Gel.* La nipote intendevo impalmar.
D. Gel. (*Infuriando*) Che nipote, e nipote affastelli?
Sono io prima, e mi devi sposar!...
Bar. Vecchia stolida! Tu mia consorte?...
E non sposi piuttosto la morte!...
Oh! vedete che bella figura
Tant'arsura — può farsi passar!
D. Gel. (*Svenendo in braccio del Con.*)
Acqua! Aceto! liquore anodino!
Laudon liquido! spirito! vino!...
Esca! solfo! otturato è il respiro,
Io già spiro,.. mi sento mancar.
Con. Odorate!... Qui v'è la cannella,
Deh! pensate che siete zitella,
Vi placate, che se non tacete,
Vi farete — da tutti burlar.
D. Gel. (*Riavendosi*) A me vecchia!
Bar. Vecchissima, e brutta!
D. Gel. Anche brutta!
Bar. Ma questo è poi troppo!
D. Gel. Son chi sono!
Bar. (*Ride*) Ah! ah!
D. Gel. Tremo tutta!
Crepo.
Bar. Crepa....
Con. (*In tuon*) La vuoi terminar?
Ella è sotto la mia protezione.
Bar. (*Ride*) Ah! ah! ah!
Con. (*Adirato*) Vuoi me ancora insultar!...
D. Gel. Ah! modello di can bufolotto!
Copia estratta dol quondam Pacchiotto!
Presto, o tardi cotanta insolenza
Me la devi, briccone pagar.
Bar. Conte, io Conte, no più non ti conto,

Se non lavi col sangue l'affronto,
Cava subito, cava quell'arme,
Tanto oltraggio desio vendicar.

CON. Cavo! Cavo! (E che cavo s'è rotta!..)
Mi tenete! Son Conte! Marmotta!...
Qui non tiro, rispetto Madama,
Ma in istrada ti voglio appagar.
(*Partono*)

SCENA V.

Piazzetta come prima.

SUSANNA la quale sta spiando vicino al Caffè. PALMETELLA uscendo di sua casa; poi Don EVARISTO; in fine CORONATO, per nltimo Donna CANDIDA dal Terrazino.

SUS. Eh! zeffunno!.. É succiesso sto poco de ruciello!..

PAL. Ch'è stato?... Ne Susà?...

SUS. Non bolenno, haggio appurato che lo Baroncino vole a Donna Canneta.

PAL. Val a dì, ca essa lo da aodienzia.

SUS. E teme nnammuollo Don Evaristo!

D.EVA. Oh! eccola! Son fortunato.

PAL. (E teccotillo nauta vota!)

SUS. (Mar'isso!)

PAL. (Lassame fà chello che m'ha ditto fratemo, si no chisto mme fa trovà miezo a quacch'auto mbruoglio!

D.EVA. Palmetella senti...

PAL. Don. Evarì, tu staie frisco, e io non me voglio ncoetà chiù co nnisciuno! Non pozzo sentì niente!

D.EVA. No: senza metterti in nessuno imbarazzo, ora puoi rendere completa la mia felicità!

PAL. E comme?

D.EVA. Candida ha saputo, che io ti aveva dato il ventaglio. Credeva che lo avessi comprato, per te, e n'era gelosa!

PAL. Che le venga la pesta!

SUS. (Che ntrammera!)

D.Eva. É discesa nel giardino; le ho parlato, l'ho assicurata ma per sua soddisfazione vuole, che io le dia il ventaglio.
Pal. (Mo staie commeto!)
Sus. (Nce lo borria dicere!)
D.Eva. Onde non dar credito ai suoi sospetti, e perchè ci va del mio, e del tuo decoro, presto restituiscimelo.
Pal. Don Evarì sarranno tutte belle ste raggiune che puorte, ma io lo ventaglio no lo tengo chiù...
D.Eva. Via, via comprendo... dopo l'accaduto della scorsa notte, per dispetto non vuoi renderlo... ma cedi alle mie preghiere... dammelo.
Pal. Embè... pazziarraggio... no lo tengo... no lo tengo... comme vuò che lo ddico? cantanno o sonanno?
D.Eva. Oh Numi! E che ne hai fatto?
Pal. Se l'ha pigliato fratemo.
D.Eva. Moracchio? Dov'è? Si cerchi...
Sus. Che dice? Se ll'ha pigliato...
D.Eva. Chi mai?
Sus. Coronato.
D.Eva. Coronato!... Subito... Coronato?
Cor. Che robb'è?
D.Eva. Dammi il ventaglio.
Cor. Quà ventaglio
Pal. Chillo ch'aveva io, e ch'era de lo suio.
Cor. Ah! chillo llà?
D.Eva. Animo!... Coraggio! Non perdiamo tempo!...
Cor. D. Evarì me nne dispiace infinitamente...ma...
D.Eva. Ma che?
Cor. Lo ventaglio non sta chiù co mmico...
D.Eva. Non è più con te? Non è più con te?... (*Adirato*)
Cor. A chisto che ll'è afferrato!...
D.Eva. Ma il come, il perchè?
Cor. Lo perchè? lo comme, ch'astratto de mente ll'aggio miso a ncopp'a chillo bancone, e quanno song'asciuto no ll'aggio trovato chiù.
D.Eva. E chi potea prenderselo?

COR. Quaccheduno che senteva caudo...

D.EVA. Vedi, vedi meglio...

COR. E addò?.. aggio fatto lo bancone a spingole.

D.EVA. Cacciamelo... Cacciamelo per pietà.

COR Che t'aggio da caccià?... Si è squagliato! ..

D.CAN. Signor Evaristo.

SUS. (Mò vene lo bello!)

D.EVA. Coronato?... Ammazzami!

COR. E che me vuò fa esse mpiso?

D.CAN. Signor Evaristo...

COR. (E comm'è affittiva!)

SUS. (Io schiatto si no la scommoglio!)

D.EVA. Ah! Candida mia, sono l'uomo più afflitto, più mortificato del mondo!

D.CAN. Già, già, perchè il ventaglio non lo possiamo più avere.

SUS. (Accossì avesse annevenato no terno.)

D.EVA. Per certe combinazioni si è smarrito, ne è possibile il ritrovarlo per ora.

D.CAN. Non è possibile? Eppure lo so io dove sta.

D.EVA. Dove? dove? Aveste qualche indizio?

COR. Che quarcuno l'avesse trovato?

PAL. Sì, sì Donna Cà. . Dicitencello.

SUS. No lu facite chiù sparpetià.

D.CAN. Il ventaglio è nelle mani di quella, a cui lo avete donato.

PAL. Gnernò. Ve site sbagliata.

D.CAN. Sta zitta.

D.EVA. Oh giuro sull' onor mio

D.CAN. Basta così. Il mio partito è preso. Mi meraviglio di voi, che mi mettete a fronte di una villana.

PAL. Che d'è sta villana... (*Entra*)

D.EVA. Qual partito prenderà ?

SUS. Se sposa lo Baroncino, che già è ghiuto a parlà co la Zia.

COR. (E che ne lassa una ?)

D.EVA. Il Baroncino! Come l'hai saputo?

SUS. Pe na scasualità... Che mm' avissero pigliata pe qualche porta? e adduco.

D. Eva. (*Furibondo*) Sì, il rivale io troverò,
Meco battersi dovrà,
O il suo cor trafiggerò,
O il mio sangue verserà.
Per te sono a tal cimento (*A Pal.*)
A tal punto io son per te. (*A Cor.*)
Più non veggo, più non sento;
No che io più non sono in me.

a 3 Ne? Che fa? Che bò? Che tene?
Che lle vene? Mar$^{o}_{a}$ me!

D. Eva. Vè che febbre!.. come fiotta!!.
Che calore.. che brucior!

Pal. Chisto arrosta!... Comme scotta!
Ca no miedico nce vò.

D. Eva. Vè che freddo! Il senno è andato,
Tutto è gelido vapor.

Sus. Uh! lo fronte s'è agghiaiato!
Masto Giorgio? Presto mò.

D. Eva. Senti il core come spilla!
Che fermento! Che bollor!

Cor. Chisto sbatte comm' anquilla,
Curre, curre Don Timò?

SCENA VI.

TIMOTEO dalla farmacia e detti.

Tim. Chi mi cerca? Che si vuole?

Pal. Sus. Cor.
Nnzagna a chisto, Don Timò.

D. Eva. (*Delirante*) Già per me si oscura il sole
Per me il mondo sprofondò.

a 4 Che conc$^{erto}_{ierto}$ d$^{i}_{e}$ parole
Conbinare cchiù non pò!
Ragionare ei più non può!

D. Eva. Amare a un tempo, e perdere
Un sospirato bene
È duol cui non so reggere.

Che mi farà morir.
Ah! voi che appien comprendere
Potete le mie pene
Quel ben deh! voi rendetemi
Calmate il mio martir.
TIM. PAL. SUS. COR.
Ma cose da ragazzo
Voi fate in questo dì;
Nemmeno il più gran pazzo!
Agir potria così.
Don Evarì sì pazzo
Che nce vò fa sbani!
Me pare nò pupazzo
Co tutto sto llillì! (*Partono*)

SCENA VII.

Il CONTE, ed il BARONE dal palazzino di donna Geltrude

BAR. No, no, me lo ricordo bene! Dicesti che in istrada volevi soddisfazione.

CON. Fu per dare un pò di pabolo a quella befana... Ma del resto noi siamo, e saremo sempre svisceratissimi amici. E da conte qual sono farò sposarti Candida.

BAR. Lo vedremo. Io sono in caffè. (*Entra in caffè*)

SCENA VIII.

Il CONTE, CRESPINO. e D. EVARISTO

(*Don Evaristo a Crespino sotto voce indicando il Conte*)

D.EVA. Egli?

CRE. Egli... Ma non mi nominate

D.EVA. (Ti deggio la vita) (*Cre. via*) Oh! signor conte, conte garbato... conte, conte!... Vi riverisco divotissimamente!

CON. Servitor vostro (Quanti conti!... Quanti superlativi!...)

D.EVA. Voi già siete così buono... così gentile, che mi perdonerete se nella scorsa notte...

Con. Quello ch'è scorso è scorso.

D.Eva. Permettete adunque, che ora vi umilii una parola (*Guardandolo da capo a piè*)

Con. Umiliatene anche due... (Vorrà apprezzarmi l'abito che ho in dosso).

D.Eva. (Non gli veggo in mano il ventaglio, e non so d'onde principiare il discorso.)

Con. E cosi?...

D.Eva. Non vorrei che mi accusate di troppo ardito..(*c.s.*)

Con. Io non accuso nessun... ma che cosa mi andate guardando?... Ho qualche macchia sul vestito?

D.Eva. Scusatemi. Mi è stato detto che avete un ventaglio?

Con. Un ventaglio? Ah! sì è vero! E che? Forse lo avete perduto?

D.Eva. Sissignore... L'ho perduto io...

Con. Ma vi sono tanti ventagli al mondo, come sapete che sia proprio quello?

D.Eva. Se volete aver la bontà di lasciarmelo vedere!

Con. Caro amico, siete arrivato un pò tardi.

D.Eva. Come tardi!

Con. Il ventaglio non è più in mia mano.

D.Eva. Non è più in mano vostra! E a chi l'avete donato?.. Presto parlate...

Con. E che sono in obbligo di dirvi i fatti miei?

D.Eva. (*Riscaldandosi*) Signor conte! Io deggio saperlo. Mi preme aver quel ventaglio! Dovete dirmelo, o giuro al cielo!...

Con. Eh! eh! galantuomo? Osereste perdere di rispetto al conte di Roccamonte?

D.Eva. Che Roccamonte, e Roccapiano! Il ventaglio signore! (*Con minacce*)

Con. (Questi fa davvero!) Ma via che vergogna! Tanto strepito per uno straccio di ventaglio, che varrà cinque, o sei carlini.

D.Eva. Vaglia quel che vale; intanto per riaverlo darei cinquanta scudi.

Con. Cinquanta scudi!

D.Eva. Anche sessanta se si potesse ricuperare.

Con. E che l'ha dipinto Tiziano, o Raffaello d'Urbino questo ventaglio?

D.Eva. Deh! signor Conte... fatemi questa grazia... ricuperatemelo. Volete il denaro? (*Cavando una borsa*)

Con. Denaro!... ma veramente... la persona che lo ha...

D.Eva. Potrebbe offendersene?... Ebbene facciamo così. Questa è una scatola d'oro il cui solo peso val cinquantaquattro scudi... Sapete che la fattura raddoppia il prezzo... non importa purchè riabbia il ventaglio, volentieri ne faccio il cambio. Tenete. (*Gli dà la scatola d'oro*)

Con. (Che ci fossero brillanti in quel ventaglio!...)

D.Eva. Andate.

Con. Aspettate qui. (*Guardando la scatola*) Oh! vista seducente! Inspira tu al mio labbro facondia tale, onde togliere il ventaglio di mano a quella impertinentissima creatura del Baroncino.

(*Entra nel caffè*)

SCENA X.

PALMETELLA, e DON EVARISTO, quindi il CONTE dal caffè.

Pal. Don Evarì? Avete avuto lo ventaglio?

D.Eva. Spero di averlo a momenti.

Pal. E mano a chi è arrevato?...

D.Eva. Non lo so; Ma il conte si è compromesso di farmelo riacquistare.

Con. Don Evaristo. Eccolo; è il vostro ventaglio?

D.Eva. É il mio!... É il mio! Oh! quanto vi son grato! Quanto vi son tenuto! Quanto...

Con. Basta, non più. A rivederci... (*D. Evaristo via*)

Pal. Comme s'è nfanfaruto!

Con. (Giacchè mi ci trovo, vorrei conchiudere l'affare di Palmetella con Crespino.)

Pal. (Lo conte me guarda, e ride... Quanto è brutto! Mme pare nna mallarda nfarenata!)

Con. Palmetella?

Pal. Che commannate illustrissimo?...

Con. Ti voglio dare un marito.

'AL. E che nn'avite aperto niozio?
ON. Non cominciare a perdermi di creanza! Palmetella.
'AL. (Tre calle, e mescammence! Mo te lo sboto io!)
ON. Vi sarebbe Coronato che ti pretenne.
'AL. (*Con civetteria*) E ca isso mme pretenne?... Si sapissero ste cervella meié pe chi vanno sott'e ncoppa!
ON. (Costei perchè si mollifica in questa maniera?) Crespino poi per te va matto, e pare che tu...
'AL. E ca isso va matto... Si vedisse sto core pe chi abballa! (*Facendogli degli occhietti*)
ON. (Palmetella si è innamorata di me!) Via mettiamo da parte...
AL. Che buo' mettere da parte! Volite che ve lo dico?
ON. No, non ancora!... Può essere che dici qualche impertinenza, che offenda il mio rango!...
AL. E chi malofeca ve dette sto rango, quann'avivevo da fa venì li tire a le povere figlie de mamma!...
ON. (È in agonia per me!)
AL. (Comme se lo crede lo babbasone!)
ON. Palmetella?... in confidenza.. Tu ti fossi invaghita.. Per carità... che nessuno ci ascolti...
AL. De vuie!... De vuie!...
ON. Zi... Zi... Zitto... Parla almeno in metafora!
AL. Che decite?... Nc'è speranza?...
O mme naggio da morì?...
ON. Mori?...
AL. Moro!...
ON. Oibò... costanza!...
AL. Mò nne moro!...
ON. No...
AL. Gnorsì...
Già m'accide la passione,
Me ne vaco mpilo... mpilo!...
ON. Mpilo?...
AL. Mpilo!
ON. Ma ragione...
AL. Mpilo!... mpilo!...
ON. No...

PAL. Cuorsì!...
Vi che caso disperato!
Vi comm'aggio da morì!...
(*Se n'entra in casa a poco à poco*)
CON. Palmetella?
PAL. Palmetella...
CON. Non più!...
PAL. É ghiuta! Non c'è chiù!
(*Entra*)
CON. (*Rimasto per poco estatico vicino alla soglia*) E pure questo affare fa epoca sai! (*pensando*) E ma... all'ultimo l'uomo è quello che fa il casato, e non la donna. Intanto Crespiuo, e Coronato mi aspettano nella solita ora nella stanza del caffè... bisognerà portar la cosa da non metterli in sospetto. (*Parte*)

SCENA X.

Stanza come nella scena seconda.

CRESPINO, poi CORONATO. quindi il CONTE in fine MORACCHIO.

CRE. Il conte qui, mi disse, che lo avessi aspettato.
COR. (Cca m'ha ditto lo conte ca veneva.)
CRE. Coronato?... Sta mattina c'incontriamo spesso?
COR. Forza di simpatia!
CRE. (Non ci vedo chiaro con Coronato.)
COR. (Crespino me va trasenno nsospetto.)
CON. (Guarda se hanno sbagliato d'un minuto secondo, come sono esecutivi!)
CRE. (*Traendolo in disparte*) (Signor conte credo che abbiate tatto combinato!)
CON. Crespino mio... a parlarti con sincerità; non vorrei più mettere a repentaglio la mia nobiltà con questa gente.
CRE. Siate nell'intelligenza, che oltre gli stivali rattoppati ed il pajo di scarpe nuove, un altro è già in forma.

CON. Bene, bene. Vuoi tabacco? (*Mostrandogli la tabbacchiera*)

CRE. (E quando mai il conte ha portato scatola d'oro! Che avesse avuto qualche eredità?)

CON. Mandami il conto, e sarai pagato.

COR. (*Traendolo in disparte*) Sì cò che mme decite de buono? No mme facite sta cchiù co li campiseme!

CON. Caro Coronato... sappilo una volta per sempre: Palmetella ha una testa così leggiera, e volubile, che potrebbe farmi scomparire...

COR. Haggio sentuto.... non ve nce volite mettere.... vedite che no nn'è manco mezz'ora che v'haggio mannato naoto varrilo de vino.

CON. Lo so: Tu prendi tabacco?

COR. Io? Gnernò. (E da dò è asciuto sto mobeluccio d'oro? Avesse fatto quacche esazione!)

CON. Mandami la nota, e sarai sodisfatto.

CRE. Signor conte, eppure vi dico, che Palmetella sarà mia.

COR. Oh! e sì ca te ll'aggio scavato da cuorpo; ma te dongo naota notizia, che Parmetella me la piglio io.

CRE. Oh! sia lodato il cielo, che l'hai confessato una volta, Palmatella è di Crespino.

CON. (*Ridendo*) Ah! ah! ah! Ho timore che non sia nè tua, nè sua.

CRE. Oh! Palmetella è mia.

COR. Parmetella è de la mia.

MOR. Chesto che d'è? Cà se stanno spartenno a Sorema! Belli figliù, è nnutele che ve frusciate pe Parmetella. Chisto ccà vuie lo vedite? (*Mostrando un foglio di carta*)

COR. E che simmo cecate?

MOR. Tre calle eosta sto fuoglio de carta, ma pe chillo che 'nce dinto va no banco. Nuce sò divivierze scritte co na penna nè? la chiù grossa che se pozza trovà!...

COR. E sarrà penna de struzzo!

MOR. Me so consigliato co na persona...

COR. Cevile?

Mor. No, cremmenale.... E ccà m' ha scritto la sentenzia vosta.

Cre. Misericordia!

Con. Chi è questa persona? Vediamo se merita la nostra approvazione?

Mor. Don Zinobio.

Con. Ah! quel vecchio avvocato. Non c'è male. E te li ha letti?

Mor. Gnernò. Ha chiusa la carta, l'ha chiciata, e mme l'ha data dicennome = Quanno è ora che vuoi rendere felice tua sorella, regolati secondo questi due verzi.

Cre. E non ti pare che sia ora?

Mor. Uh! E passata porzì. Ma è no carattero così schiattuso!...

Cor. Cca nce stà lo conte; mo nce fa isso lo piacere!

Con. Si, si. Ho curiosità anch' io di sapere che dica?

Cor. Embè leggite vuie. (*Dandolo al conte*)

Con. (*Frugandosi le tasche*) (Oh! capperi! Ora l'avevo. Ora l'avevo!

Cre. Che cosa?

Con. I cristalli!.... Se ne trovasse un paio qualcuno di voi?

Mor. Cre. Cor.
(*Guardandosi l'uno con l'altro*)

Cor. Comm' havite ditto?

Con. I cristalli, gli occhiali...

Cor. Ah! gnernò...

Cre. Io nemmeno...

Mor. E io manco...

Con. Non me li trovo più. Il fatto si è che senza di quelli non distinguo una lettera.

Mor. (*Prendendosi il foglio dal conte*) Scusate haggiate pacienzia. No nve credite mo veramente ch' io non sapesse leggere. Co no poco de reflessione ve nne caccio lo zuco.

Cor. Uh! e se tutto mancasse nce sò cca io pe tirarne lo senzo.

Cre. Perchè io non ci era per botta di riserva....

Se vi offuscate, vengo io, e vi schiarisco tutti due.

CON. Io mi darei un capestro alla gola!

MOR. Pozzo leggere?

CON. Leggi, leggi via fa presto;

CRE. Sodo ognun ti ascolterà.

COR. Liegge, liegge, via fa priesto
Ch'a sentire ognuno sta.

MOR. Pa-pala-palametella.

a 3 Palmetella.

MOR. Palmetella.
So-no so-si sò-o non so?

CRE. / CON. Non sai / saie leggere no, no.

CRE. Lascia, lascia; senti / siente a me.
Tal mestier non è per / Sto mestiero n' è pe te.

COR. (*Che si ha preso il foglio*) Tu vuò leggere scorrenno?
Da me mpara a competà.
Pa-a-pa-l-pal-palla-
M-er-c-o-co-mierco-
P-a-r-t-i-ti-

a 3 Partita.
Nemmen tu l' hai / Là tu manco ll'haie capita,
Non è cosa, lascia star.
Non è cosa lassa stà.
Non sai ne anco sillabar.
Non saie manco sillabà.

CRE. (*togliendo il foglio di mano a Coronato*)
Ma ogni scienza ha la sua chiave,
Ed il leggere pur l'ha.
P. è la chiave ch'apre l'A.
L'A ch'è aperta scioglie il B.
Sciolto il B strascina a se
A-B-C-D-E-F-G-

a 3 Basta - basta si capì.
Sei rimasto / Sì rummaso all'abiccì.

Cre. Cor. Mor.

Ma veggiam se ci riusciamo
Ma vedimmo s' intennimmo
Rilegendo / Rileggenno tutti e tre.

Mor. Cre. Cor.

(*Leggendo insieme da un lato*)
L'-A-col-P- poi fa papà;
L'-M'-e l'E- vol / vo dire a me.
L'-E-col-T- si / se spiega a te.
C-coll'A sempre / sempe fa cà.
L'-A-col L- fa dallà.
D-O-do-re-mi-
Fa-la-sol-la-si-

Il Conte (*Disperato frugandosi per tuttto*)
(Ah! se avessi un pò gli occhiali!
Ma che diavolo ne ho fatti!
Quei tre poveri animali,
Non starian per uscir matti...
Oh! per Bacco... Signorsì...
Gli ho trovati! Date qui...
Non vì state ad impazzir.
Tutto or or vi fo capir.

(*Il Conte si pone gli occhiali e si fa dare il foglio*)

Chiusa fra due parentesi,
Comincia Palmatella.

Cor. Si Cò? che d'è parentesi?
Con. (Che bestia!) Una sbarrella.
Cre. E perchè deve chiudersi?
Mor. Azzò che non si tocca...
Guè è n'ommo assaie deritto,
Chi ha scritto chesto ccà.
Con. (*legge*) » Sorella di Moracchio »
Segnato è in cubìtale.
Mor. Co-comme io sò segnato?...
Con. Sicuro, per distinguerti.

Cre. Si, è buon ch'abbi un segnale.
Cor. Azzò si maie te spierde,
Quann'haie no sinco è buono,
Te ponno lesto ascià.
Con. (*c. s.*) » Elegga suo marito »...
Per ora tutto in bianco.
Cor. Comme! Il marito in bianco?
Con. Ma se s'ignora ancora...
Mor. Pò quanno l'ha trovato...
Cre. Può farselo a stofato,
Salato, dissalato,
In olio, a baccalà.
Con (*c. s.*) » Chi più le vada a genio »
Cre. E che si è combinato?
Mor. Ca Parmatella...
Cor. É soreta,
Mor. Ed io le songo frato...
Con. Oh! teste senza logica.
Che libera ella sia,
E che la man poi dia
A chi le garberà.
Cre. (Sceglie a me!)
Cor. (E sì non me sceglie?)
Con. (Se mi scarta)
Mor. Ne compà?
Cor. Male... male...
Cre. Anzi benone;
Ch'ella scelga chi le piace.
Cor. (*a Mor.*) Sempe tu le si patrone,
Mor. Conte Cò... Ch'aggio da fa?
Con. Alla mia protezione
Dei fidarla...
Cre. Oh! questo no!
Scelga, scelga.
Cor. Male male...
Con. Protezion!...
Cre. No.
Con. Si.

Cor. No.
Mor. Oh!...
Cre. (*A Moracchio traendolo da un lato.*
(Non farti illudere da quel volpone,
Non comprar chiacchiere, protezione...
Ei cerca avvolgerti in un coppuccio,
Ti vuol rinchiudere dentro un astuccio.
Mettiti in guardia, statti in parata,
Ribatti sviagli ogni stoccata;
Ei fa cartoccie; tu botta dritta;
Incalza, assaltalo senza pietà)
Mor. (Ah! brutta smorfia co lo cazone!
Non compro chiacciere, protezione,
Tu arravogliareme vuò a no cappuccio?...
Io voglio metterte ncoppa o no stucico!...
Già me sto ngnardia; sto a la parata;
Voglio rebbatterle ogni stoccata;
Isso cartoccio; in botta dritta,
Isso me ncasa io lle dò ccà.)
Il Con.(*A Cor.*) (Non farti vincere dal Ciabbattino;
Quello ha di trappole un magazzino;
Ei già ti voltola dentro d'un sacco
Ti ha già in iscatola come tabacco...
Mettiti in guardia, statti in parata,
Ribatti sviagli ogni stoccata;
Ei fa cartoccio; tu botta dritta,
Incalza, assaltalo senza pietà.)
Cor. (Ah brutta perteca de scopettino
Non me fa specie sto magazzino!...
Tu me vuò mettere dint'a no sacco?
Io voglio coserte no soprattacco!
Già mme sto nguardia sto a la parata;
Voglio rebbatterle ogne stoccata;
Isso cartoccio; io botta dritta;
Isso me ncasa; io lle dò ccà.) (*Partono*)

SCENA ULTIMA

Loggia terrena dell' Osteria coperta di pergolato con la veduta di Napoli in distanza. Si veggono qua e là imbandite le tavole.

Donna GELTRUDE, Don EVARISTO, TOGNINO, e Coro di Servitori, quindi tutti gli attori come occorrono.

D.EVA. Vi siete adunque persuasa? Mi renderete felice?

D.GEL. Sì — sì. Ho tutto inteso... Vedete per regola io avrei dovuto maritarmi la prima, ma sia pure vostra sposa, così rimarrò con più libertà. Ho di già mandato a chiamarla.

D.EVA. Eccola.

D.CAN (Qui quel perfido d' Evaristo!)

SUS. (Ccà robba ncè sotta : aggio d' appurà)

D.GEL. (Che veggio! Anche qui quell' insolente del Baroncino?)

BAR. (*Sotto voce al Conte*) (Ecco; è qui la Signora Candida. Mi diceste che volevate presentarle voi stesso quel ventaglio?

CON. (Un momento... Che fretta!)

COR. (*Verso fuori*) Trasite, trasì, ca Donna Geltrude me da lo permesso de fareve stà fora a la loggia.

D.GEL. Quanta gente! ma non importa...

(*Entrano Crespino Moracchio Palmetella, e Timoteo*) L' affare non è segreto) Candida che vuol dire che non hai il ventaglio?...

BAR. (*Al Con.*) (Ora è tempo di darglielo...

CON. (No... in pubblico no...)

D.EVA. (*Presentando il ventaglio a Donna Candida*) Eccone uno se l' accettate (*Candida gli volta le spalle*)

BAR. (*C. s.*) Il vostro ventaglio?

CON. (Diavolo!) Oibò!

D.EVA. Capisco perchè lo ricusate, ma compiacetevi almeno di ascoltar la mia discolpa... Susanna? Conosci tu questo ventaglio?

SUS. Gnorsì. È chillo ch' avite comprato da me aiere, e che io me credeva, che l' avissero accattato pe Parmetella...

D.Eva. Palmetella? Perchè vi aveva io dato questo ventaglio?

Pal. Per darelo a Donna Canneta, ma fratemo me chiudette da dinto, e stammattina me ll'ha levato.

Mor. Ca io lo boleva fà piezze, piezze, ma se ll' ha pigliato compà Coronato.

Cor. Ch' astratto de mente ll' haggio miso ncopp' a lo bancone.

Cre. Al quale essendomi io poi accostato, l'ho visto, me l' ho preso, e ne ho fatto un regalo al Signor Conte.

Con. Ed io un dono al Signor Barone.

Bar. Ma voi ve lo avete pigliato.

Con. E l' ho rimesso nelle mani di Don Evaristo.

D.Eva. Il quale lo presenta a Donna Candida.

(*Cad. si prende il ventaglio*)

D.Gel. Vostra consorte (*Unendoli*) (Non ho compreso nulla, ma ho visto che hanno fatto pace.)

Bar. Che scena è questa? Sono io messo in ridicolo per cagion vostra. (*Al Conte*)

Con. Don Evaristo giuro al...

D.Eva. Via, via... Signor Conte... si quieti... Siamo amici. Mi dia una presa di tabacco...

Con. Io poi son così, quando mi prendono colle buone non posso scaldarmi il sangue.

Bar. Se non ve lo scaldate voi, me lo scalderò io!...

D.Can. Ma pare che sia stata vostra l'imprudenza, se già conoscevate che passava fra me, e Don Evaristo.

Bar. Si è vero confesso il mio fallo... Ma non posso fare a meno di non detestare l' amicizia, e la condotta del Signor Conte.

Con. Eh! niente siamo colleghi... Egli scherza! Allegramente! E poichè per questo ventaglio che ha fatto girare la testa dal primo all'ultimo, si è formato un matrimonio, combiniamo anche quello di Palmetelta.

Pal. E co chi?

Mor. Co chi vuò tu... Scieglietе chi te pare, e piace no mme te fà chiù sentì.

Con. (Ora mi pregherà!)
Cor. (Mò mme chiamma!)
Cre. Oh Cupido, sii tu il mio paglietta!)
Pal. Io che saccio mo chi voglio?
Cà me mbruoglio-mmeretà!...
Nce no cierto titolato,
Che pe me s'è nzallanuto,
Ma coll'ova stà sbattuto
Ma sta faglio a chisti ccà.
Dicerrìa lo vicinato.
» La vì llà pe fà la sdamma
» Mo se more de la famma;
» Mò se chiagne la magnosa.
Non è cosa, no nn'è cosa,
Titolà vatt'a corcà.

D. Gel. D. Can. D. Eva. Bar. Tim. Cori
(Questo colpo viene al Conte.
L'ha vibrato come va!)
Con. (Il progetto è andato a monte,
È plebaglia e già si sa.

Mor. Cor. Sus.
(Sta cagliosa è pe lo Conte,
L'ha sonata comme va.)
Pal. No trattore porzì sbatte,
E borria che lo sposasse,
Ma va appresso a le baiasse,
E non pò co mè quaglià.
Sentarria dì p'ogni bia:
» S'ha pigliato no marito
» Pe magnà chiù saporito
» Cannarata... goliosa...
Manco è cosa... manco è cosa;
Oie trattò vatte a stipà.

D. Can. D. Gel. D. Eva. Bar. Con. Cre. Tim. Coro
(E quest'altra è al tavernaro,
Ma chi mai sposar vorrà!)
Mor. St'aota mò a lo tavernaro
Sus. E chi maie si sposarrà!)

COR. (Oh speranze iute a maro!
So ngo femmene, e se sa)

PAL. Nce sarrìa pò no scarparo,
Ch' è no bello paladino,
Ma è no poco malandrino,
E mpazzia me mannerrà.
Ma che buò m'è acccssì caro,
Ma lo voglio accossì bene,
Che sto core int'a le pene
N'arrecetta, n'arriposa
Vienetenne... Te sò sposa...
Pigliatella; eccola ccà. (*Dà la mano a Crespino*)

COR. Nè? Susà? tenimmo mente

SUS. E nguadiammo ch'aggio a fà. (*Dà la mano a Cor.*)

BAR. TIM. *e* CORO 2. Ed io sempre allegramente
Godrò in piena libertà.

D. GEL Conte? Un Cavalier servente

CON. *a* GEL. 1. Se vi aggrada, eccolo qua. (*Offerendole il braccio*)

PAL. Nennelle nzempricelle
Si mpietto a buie lo core,
Ve lo lo pugnesse ammore,
Lo stesse ad abbruscià.
Venitè a me-nennè.
Ca Parmetèlla sola,
Ve potarrà da scola
Pe fà chill'abbrusciore
Passareve, e sanà.
Pe farve in tutte ll'ore
De gioia grellìà.

Tutti

Evviva il gran ventaglio Cagion d'ilarità! No festa come questa Mai darsi non potrà.	Ebbiva lo ventaglio Che nce fa grellia! Na festa comm'a chesta Maie darsi chiù potrà.

FINE